

LA VISITA APOSTOLICA AL SEMINARIO DI MILANO  
DELL'ABATE SCHUSTER (1926-28)  
NEL CARTEGGIO DELL'ARCHIVIO PETAZZI\*

SOMMARIO: 1. LE CONSEGUENZE DEGLI AVVICENDAMENTI – 2. PER UNA SCUOLA MIGLIORE – 3. TRE PROBLEMI MENTRE SONO ELABORATI I DECRETI – 4. I DECRETI DELLA VISITA – 5. IL NUOVO SEMINARIO A VENEGONO E L'APPLICAZIONE DEI DECRETI – 6. IL TRAMONTO DELLA MISSIONE PROPRIATO DAL VISITATORE – 7. SULLA VISITA, SUL VISITATORE E SUL SUO INTERLOCUTORE

La Visita apostolica condotta da Schuster nel Seminario di Milano tra il 1926 e il 1928, venne ricordata nell'ampia biografia uscita nel 1969 ad opera di dom Tommaso Leccisotti. Secondo il carattere proprio di quest'opera, l'attività di Schuster è rievocata da alcune testimonianze, raccolte in occasione della causa di canonizzazione<sup>1</sup>. Dieci anni più tardi, Antonio Rimoldi offriva un contributo che, pur utilizzando ampiamente notizie e valutazioni offerte da Leccisotti, andava al di là della semplice rievocazione, per entrare in una presentazione e lettura critica della Visita, dell'operato di Schuster, delle persone coinvolte, nei loro reciproci rapporti. Sono così emerse tre importanti questioni trattate dal Visitatore: il cambio di un buon numero di superiori del Seminario; la riforma degli studi teologici; la scelta di costruire il nuovo Seminario di Venegono<sup>2</sup>. Studiando una settantina

\* Questo saggio è stato elaborato, originariamente, per il volume della collana *Archivio Ambrosiano* dedicato al Card. Alfredo Ildefonso Schuster, nel 50° anniversario della morte. Si ringrazia mons. Inos Biffi, curatore del volume, per averne permesso la pubblicazione anche in questa rivista.

<sup>1</sup> T. LECCISOTTI, *Il Cardinale Schuster*, vol. I, Milano [Scuola Tipografica S. Benedetto – Viboldone], 1969, 210-216: 213-215 («Nelle Visite apostoliche») 353-370: 355-357 («Il rinnovamento dei Seminari»).

<sup>2</sup> A. RIMOLDI, «La Visita Apostolica dell'Abate Ildefonso Schuster ai Seminari milanesi (1926-1928)», *Il Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster. Avvio allo studio*, (=Archivio

di documenti appartenuti a mons. Francesco Petazzi, Rettore Maggiore del Seminario di Milano dal 1926 al 1953, e risalenti ai primi tre anni del suo rettorato<sup>3</sup>, mi sono reso conto che le conoscenze e le valutazioni abbozzate per la prima volta da Leccisotti e approfondite da Rimoldi, possono essere notevolmente arricchite, perfezionate e, in alcuni casi, corrette. Di ciò voglio dar conto nel presente articolo.

# 1. LE CONSEGUENZE DEGLI AVVICENDAMENTI

Il Seminario Maggiore, ossia teologico, di Milano, situato in Corso Venezia, aveva accolto il Visitatore apostolico Idelfonso Schuster, Abate di S. Paolo fuori le Mura, il lunedì 19 aprile 1926. Di tale evento la *Rivista Diocesana Milanese* offriva il resoconto ufficiale e asettico, riportato dallo studio di Rimoldi<sup>4</sup>. Viva e coinvolgente è, al contrario, la descrizione riportata nella *Cronistoria della vita del Seminario Maggiore*, opera del Rettore Maggiore di allora, mons. Alessandro De Giorgi<sup>5</sup>. L'Abate Schuster venne accompagnato in Seminario, quel lunedì 19 aprile, dall'Arcivescovo Card. Eugenio Tosi, per dare inizio ad una missione voluta da Pio XI e indirizzata (si noti la precisazione riguardante la seconda istituzione in causa) «ai Seminari e ai Collegi che hanno chierici prefetti». I superiori e i chierici «in nero», cioè con la sola talare e senza cotta, accolsero il Visitatore; subito dopo tutti si diressero verso la cappella, alla cui porta stava ad aspettare il Rettore

Ambrosiano, 38), Milano, NED, 1979, 145-184. Due altri argomenti, che sconfinano da quello proposto dal titolo, sono trattati da questa ricerca: 1) il progetto, non realizzato, di istituire una Facoltà di teologia presso l'Università Cattolica di Milano e il perfezionamento della Facoltà di teologia del Seminario, alla luce della costituzione del 1931 di Pio XI *Deus scientiarum Dominus* (pp. 166-170); 2) la Visita apostolica al Seminario di Milano, compiuta dal padre domenicano Raimondo Spiazzi, negli ultimi mesi dell'episcopato di Schuster (pp. 177-184).

<sup>3</sup> ARCHIVIO STORICO DEL SEMINARIO DI VENEGONO: WA-I-2, fascicolo «Carteggi personali Petazzi-ISMI», cartella «Carteggi Schuster-Petazzi». Il dettaglio si tratta di: 53 lettere e biglietti di Schuster a Petazzi; 5 lettere di Schuster ad altre personalità; 9 minute di lettere di Petazzi; 3 lettere del Card. Gaetano Bisleti, Prefetto della Congregazione dei Seminari, a Petazzi; 3 lettere di varie personalità. Per tutti questi documenti, nelle note si citerà il luogo, la data, lo scrivente e il destinatario, la tipologia del documento, la numerazione del foglio, dando per scontato il rimando archivistico offerto da questa nota.

<sup>4</sup> RIMOLDI, «La Visita Apostolica dell'Abate Idelfonso Schuster ai Seminari milanesi (1926-1928)», 148.

<sup>5</sup> ARCHIVIO STORICO DEL SEMINARIO DI VENEGONO: E-IV-17/2 (= «Cronistoria della vita del Seminario Maggiore [ottobre 1915-dicembre 1931]»), in data 19 aprile 1926.

De Giorgi. In cappella presero la parola sia l'Arcivescovo, sia il Visitatore. In particolare, con un tratto veramente squisito nei confronti dell'Abate Schuster, l'Arcivescovo «disse dello scopo della visita e a tutti inculcò la massima schiettezza in tutto in cui fossero domandati». Venne poi intonato il *Veni Creator*. Dopo questo avvio, il Visitatore rimase nel Seminario di Corso Venezia fino al 24 aprile, conducendo giornate piene di lavoro.

In camera sua interrogò «tutti i superiori (gli parlarono anche il Sig. Medico e il Sig. Ragioniere), ricevette alla stanza i chierici incaricati e si prestò pronto ad accogliere tutti quei chierici che avessero voluto parlargli». Inoltre, «passò in tutte le scuole assistendo alle lezioni dei singoli professori. Visitò minutamente anche tutti il locale [sic]». Schuster non solo ascoltò, verificò, controllò, ma fu propositivo, «tenendo le meditazioni» ai chierici in chiesa e offrendo loro «una splendida conferenza illustrando la storia del Canone». Andando al di là di quanto strettamente richiesto dalla sua missione, Schuster assistette con attenzione ad una conferenza sugli scopi della Scuola d'Arte Cristiana Beato Angelico, conferenza tenuta da mons. Giuseppe Polvara, fondatore della Scuola. Durante le giornate passate nel Seminario teologico, Schuster lasciò «un'ottima impressione per il suo spirito di pietà [...] per la sua erudizione versatile e profonda, per il suo tratto sempre cortese e signorile». Il Visitatore, come già accennato, «il 24 mattina, accompagnato ancora da Sua Em[inen]za partì per Monza per visitare quel Seminario». Dopo Monza, la visita avrebbe toccato la terza sede del Seminario di Milano, quella di Seveso S. Pietro dove si trovavano i chierici ginnasiali.

Dall'ottima relazione del Rettore Maggiore De Giorgi, ci si rende conto che Schuster era un Visitatore coscienzioso. La *Cronistoria* ci mostra, attraverso un fatto minuto, che il Visitatore coscienzioso aveva anche un sommo potere. Infatti, quando il 22 aprile i seminaristi si recarono a Desio per visitare i luoghi natali di Pio XI – con celebrazione della S. Messa nel Santuario del Crocifisso, dove il Prevosto mons. Erminio Rovagnati tenne «un affettuoso discorso», con la visita della casa di Papa Ratti, con l'ospitalità goduta presso il Collegio Pio XI di Desio –, essi fecero la gita «col permesso di S.E. Mons. Visitatore»<sup>6</sup>. Insomma, in Seminario il Visitatore prendeva il posto del Ret-

<sup>6</sup> *Ivi*, in data 22 aprile 1926. Per Rovagnati prevosto di Desio, vedere *La Diocesi di Milano. Guida ufficiale del clero per l'anno 1926*, Milano, Tipografia S. Giuseppe, 1926, 132.

tore, giovandosi di quell'*ultima parola* che ordinariamente spettava al Rettore. Grazie alla coscienziosità nel compiere il proprio mandato e al potere effettivo di cui godeva, Schuster era nelle condizioni per compiere scelte incisive sul Seminario e sui Collegi dove c'erano chierici prefetti.

Una scelta profondamente incisiva, maturata nella prima parte della Visita, fu quel «cambio di guardia» analizzato da Antonio Rimoldi nella sua ricerca, da dove si viene a sapere che, oltre all'avvicendamento del Rettore Maggiore e del Rettore del Seminario di Seveso S. Pietro, 5 sacerdoti vennero coinvolti in cambiamenti che riguardarono la sede di Milano, mentre altri 10 avvicendamenti interessarono la sede ginnasiale di Seveso S. Pietro<sup>7</sup>. Per essere precisi, a questi dati occorre aggiungere che al corpo docente del Seminario di Monza fu associato don Ermanno Sironi, in sostituzione di mons. Luigi Talamoni, morto il 31 gennaio 1926<sup>8</sup>, e dal Seminario di Milano partì uno dei due vice Rettori, don Carlo Gatti. Tanto quest'ultimo caso quanto i casi dei due Rettori, sono il tema privilegiato delle prime lettere del carteggio conservato nell'archivio privato di mons. Francesco Petazzi.

Il passaggio da mons. De Giorgi a mons. Petazzi nel ruolo di Rettore Maggiore, fu una scelta sanzionata a Roma. Qui, alla fine di luglio 1926, era giunto mons. Francesco Petazzi, fino ad allora Rettore del Collegio S. Carlo di Milano, per avere un incontro con il Card. Gaetano Bisleti, Prefetto della Congregazione dei Seminari. Quell'incontro, che a distanza di due settimane fu definito dal Cardinale «indimenticabile udienza»<sup>9</sup>, non dovette essere una pura formalità. Al neo Rettore Maggiore deve essere stata data la direttiva di sostenere la Visita apostolica dell'Abate Schuster: sebbene non abbia trovato un documento *ad hoc*, nel carteggio che fonda questa ricerca traspare il continuo riferimento di mons. Petazzi alle direttive provenienti dalla S. Sede e l'appoggio dato al Visitatore.

Una prima verifica del legame tra S. Sede e nuovo Rettore Maggiore, è la freddezza con cui l'Arcivescovo di Milano accolse la nomina di Petazzi. Il Card. Tosi non ne favorì i primi passi. Lo confessò lo stesso Petazzi in apertura d'una lettera scritta il 6 agosto 1926 a Bisleti:

<sup>7</sup> RIMOLDI, «La Visita Apostolica dell'Abate Ildelfonso Schuster ai Seminari milanesi (1926-1928)», 149-152: 149.

<sup>8</sup> *La Diocesi di Milano. Guida ufficiale del clero per l'anno 1927*, Milano, Tipografia S. Giuseppe, 1927, 24. 195.

<sup>9</sup> Roma, 12 agosto 1926: Bisleti a Petazzi (originale dattiloscritto), f. 1r.

Eminentissimo Principe. Ben poco posso riferire, perché essendosi trovato l'Arcivescovo molto dubbioso sul modo di comunicare la nuova a Mons. De Giorgi, nulla fece né quando per ordine del S. Padre io gli mandai un espresso comunicandogli la conferma della mia nomina, né quando io arrivai a Milano, perché Sua Eminenza nello stesso giorno partì per la Visita Pastorale ad una parrocchia<sup>10</sup>.

e derivò, come spiacevole conseguenza, che De Giorgi seppe della nomina del nuovo Rettore Maggiore quando la cosa divenne pubblica, ossia il 5 agosto «nel giorno stesso in cui veniva comunicata dal giornale L'Italia»<sup>11</sup>, il quotidiano cattolico milanese.

C'è poi un disagio specifico che riguardò l'inizio del mandato del nuovo Rettore Maggiore. Egli venne a trovarsi tra due autorità che rischiavano di paralizzare la sua azione. Infatti, se, da una parte, l'Arcivescovo Card. Tosi disse a Petazzi che *nulla assolutamente nulla, doveva fare, senza il suo consiglio e consenso*, da Roma, d'altra parte, al nuovo Rettore Maggiore veniva fatto sapere che durante la Visita apostolica *nihil innovandum est*. Per intendere al meglio il tenore di queste due direttive, occorre rileggere gran parte delle due lettere in cui esse sono inserite.

La prima direttiva si trova nella già citata lettera scritta il 6 agosto da Petazzi a Bisleti. Dopo avere comunicato che «dai diversi colloqui che in questi giorni ho avuto col Cardinale Arcivescovo ho potuto ed ho dovuto purtroppo constatare che le idee sue non collimano con quelle del Visitatore Apostolico e di Vostra Eminenza»<sup>12</sup>, Petazzi presentava due casi. Il primo riguardava il Seminario di Seveso S. Pietro. Qui s'era venuta a creare una forte tensione tra i professori e il Rettore mons. Giuseppe Asti: e ciò anche per il fatto che quest'ultimo svolgeva le funzioni di parroco per il quartiere di S. Pietro. Tosi era d'accordo «di allontanare dal Seminario di San Pietro diversi professori»; ma, avendogli Petazzi accennato, evidentemente appoggiando una direttiva di Roma e del Visitatore, «l'opportunità di limitare l'attività di Mons. Asti alla sola parrocchia di S. Pietro, Sua Eminenza mostrò di non aderire».

Il secondo caso riguardava don Adriano Bernareggi, professore di morale speciale e di liturgia, ch'era venuto ai ferri corti con l'Arcivescovo «in occasione della contrastata promozione negli esami di un

<sup>10</sup> [Milano], 6 agosto 1926: Petazzi a Bisleti (minuta), f. 1r.

<sup>11</sup> *Ivi*.

<sup>12</sup> *Ivi*, f. 1r-v.

chierico»; il Card. Tosi si mostrò irremovibile su questa faccenda, al punto da «allontanare la speranza di poter richiamare questo professore, tanto stimato, al Seminario». (E, infatti, con il nuovo anno scolastico, Adriano Bernareggi fu nominato prevosto parroco di S. Vittore al Corpo a Milano, pur continuando ad insegnare liturgia in Seminario<sup>13</sup>). Dopo aver chiesto a Petazzi di appoggiarlo in un caso analogo, cioè a sostegno di un altro chierico che i professori del Seminario di Monza volevano bocciare, ecco la sopra menzionata direttiva di fondo dell'Arcivescovo Tosi, subito seguita da un nuovo caso, che avremo modo di conoscere con cura nel corso del nostro studio:

[...] mi disse infine ch'io nulla, assolutamente nulla devo fare, senza il suo consiglio e consenso. Anche per ciò che riguarda la designazione dei prefetti nei diversi Collegi e Seminari, nulla potrò fare per quest'anno, perché mi sembra che tutto sia già stato predisposto da Mons. De Giorgi<sup>14</sup>.

Quando queste notizie giunsero a Roma, il Card. Bisleti chiese udienza a Pio XI, ottenendola per il giorno 11 agosto. Facendone il resoconto, il Cardinale Prefetto dava quella direttiva che obbligava Petazzi a sottostare alle indicazioni del Visitatore senza, nel frattempo, nulla mutare:

[...] Sua Santità mi disse, in riscontro alla sua lettera del 6 corr., di esortarla ad avere «*pazienza e forza*». A suo conforto e sostegno nell'adempimento del suo difficile compito debbo altresì significarle che il Rev.mo Visitatore non ha compiuto che la prima parte del Mandato Apostolico. Egli dovrà ora dare esecuzione ai provvedimenti che in conseguenza della visita da lui fatta, sono stati dalla S. Sede approvati. E quindi nel frattempo *nihil innovandum est*. Ne darò oggi stesso comunicazione all'E.mo Cardinale Arcivescovo<sup>15</sup>.

A distanza di tre giorni dalla stesura di questa lettera, il Visitatore apostolico annunciava a Petazzi: «Ricevo inaspettatamente l'ordine di partire per Milano»<sup>16</sup>. Schuster non era un uomo da mettere per iscrit-

<sup>13</sup> *Ivi*, ff. 1v-2r. Sui due casi presentati, vedere anche RIMOLDI, «La Visita Apostolica dell'Abate Ildefonso Schuster ai Seminari milanesi (1926-1928)», 146. 151. In particolare, che Pio XI stimasse Bernareggi è indicato dalla nomina di quest'ultimo prima a coadiutore (1932) poi ad effettivo vescovo di Bergamo (1936) (R. AMADEI, «Dalla Prima Guerra Mondiale al Concilio Vaticano II», *Diocesi di Bergamo* [= Storia religiosa della Lombardia, 2], Brescia-Gazzada [Va], Editrice La Scuola-Fondazione Ambrosiana Paolo VI, 1988, 277-312: 284).

<sup>14</sup> *Ivi*, f. 2r.

<sup>15</sup> Roma, 12 agosto 1926: Bisleti a Petazzi, f. 1r.

<sup>16</sup> Basilica S. Paolo, 15 agosto 1926: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r.

to cose superflue; per questo alle parole appena riportate occorre prestare fede: il Visitatore, che pure godeva del massimo potere durante la sua missione apostolica, doveva a sua volta dipendere da altri, cioè dal Cardinale Prefetto Bisleti e, soprattutto, da Pio XI. Con ciò veniva a trovarsi in una situazione simile a quella di mons. Petazzi. Trovandosi in una situazione simile, tra il Visitatore e il Rettore Maggiore si stabilì un rapporto di solidarietà, comprensione, sostegno.

Intanto, quel sostegno doveva essere particolarmente desiderato da Schuster che, aggiornato dalle notizie inviate da Petazzi a Roma, vedeva profilarsi una cappa oscura sopra la missione che si apprestava a riattivare. Ma ecco, le prime ore trascorse presso il Seminario di Milano dopo la metà di agosto, furono all'insegna della serenità:

La mattina del 20 Agosto per ordine del S. Padre Mons. Schuster Visitatore Apostolico ritornò a Milano, e la sera fu a cena in Seminario con S. E. Sulla fine Mons. Schuster ebbe parole, a nome del S. Padre, molto elogiose [sic] a riguardo dell'E.[minentissimo] al quale consegnò, ancora a nome del S. Padre, una splendida medaglia d'oro. Ebbe anche, bontà sua, lusinghiere parole all'indirizzo del Rettore del Seminario dimissionario, e parole incoraggianti al nuovo Rettore, che pure era presente<sup>17</sup>.

La *Rivista Diocesana Milanese* riportò integralmente il discorso del Visitatore, presentato come «destinato a lasciare una traccia profonda nei Seminari e nella diocesi dei nostri Santi Ambrogio e Carlo». Dalla stessa rivista fu comunicato che De Giorgi era stato eletto Vescovo titolare di Sebaste<sup>18</sup>. Su quest'ultimo val la pena fissare brevemente la nostra attenzione, perché se il Visitatore, grazie alle sue parole e ai suoi gesti durante la cena del 20 agosto, aveva svolto un ruolo di pacificazione, altrettanto pacificante risultò l'azione esercitata da mons. De Giorgi.

In una delle ultime pagine della *Cronistoria* da lui compilata, in breve egli ricostruì i passi che condussero alle sue dimissioni. Per il

<sup>17</sup> «Cronistoria della vita del Seminario Maggiore [ottobre 1915-dicembre 1931]», in data 20 agosto.

<sup>18</sup> *Rivista Diocesana Milanese* 17 (1926) 359-361 (la citazione riportata è a p. 359, mentre il discorso di Schuster occupa le pagine 360-361). Questa rivista intitola il discorso «Dopo la Visita Apostolica ai Seminari Diocesani» e lo pone al giorno 19 agosto; e l'uno e l'altro dato sono ripresi da RIMOLDI, «La Visita Apostolica dell'Abate Ildefonso Schuster ai Seminari milanesi (1926-1928)», 153, il quale afferma: «Il 19 agosto 1926 [...], al termine della prima parte della sua [di Schuster, ndr] visita; secondo le fonti da me utilizzate e seguendo la mia ricostruzione storica, occorre dire: il giorno 20 agosto 1926, all'inizio della seconda parte della sua visita.

grave difetto alla vista (il 30 giugno 1926 aveva subito, a distanza di un anno, una seconda operazione agli occhi) e per «altre manchevolezze, il [sic] Rettore fu caritatevolmente suggerito di presentare le sue dimissioni dal delicato ufficio. Collo strazio nel cuore lo fece». Forse il suggerimento venne dal Visitatore, stante quel *caritatevolmente* che ben sintetizza lo stile di Schuster? De Giorgi, poi, ci fa sapere che il Card. Tosi consultò Pio XI, che incoraggiò le dimissioni. «Il Rettore trovò un gran conforto, pur nell'amarezza del suo cuore, nella piena persuasione di far la s. Volontà di Dio e nella designazione che S. E. e il S. Padre fecero del suo successore nella persona, per tanti titoli eccellenti, di Mons. Dott. Francesco Petazzi fino ad ora Rettore del Collegio S. Carlo in Milano»<sup>19</sup>. Tirando le somme: nonostante quanto si poteva presumere dalle notizie d'inizio agosto date da Petazzi, il passaggio di consegne tra il vecchio e il nuovo Rettore Maggiore pare non aver lasciato nell'amarezza le persone coinvolte, scongiurando la creazione un clima pesante all'interno del Seminario di Milano.

La seconda, in ordine d'importanza, dimissione avvenuta durante la Visita apostolica di Schuster, quella del Rettore del Seminario di Seveso S. Pietro, qualche strascico, invece, lo lasciò. Il diretto interessato, mons. Giuseppe Asti, «fino agli ultimi giorni della sua lunga esistenza [...] non poté digerire la sua rimozione»<sup>20</sup>. L'intricata faccenda venne gestita da Petazzi sulla base di due direttive scritte da Schuster, che già il 29 agosto era rientrato a Roma: assicurare a mons. Asti un canonicato vacante nel Capitolo del Duomo di Milano, «per quando il S. Padre dichiarerà di accettare le sue dimissioni»; disporre «per la successione con tutta segretezza e garbo, assumendo necessarie informazioni»<sup>21</sup>. Obbediente a queste direttive, in primo luogo Petazzi, essendo già stati distribuiti i canonicati maggiori vacanti, se ne assicurò uno minore «di preparazione ad altro maggiore»<sup>22</sup>.

In secondo luogo, affrontò la questione della scelta del successore di mons. Asti. A poche settimane dall'inizio del nuovo anno scolastico 1926-27 i candidati erano cinque: il Rettore del Collegio Ballerini di Seregno, l'Oblato Giuseppe Origo; il Rettore del Collegio di Tradate, don Norberto Perini; don Santo Ratti, Rettore del Collegio di Monza;

<sup>19</sup> «Cronistoria della vita del Seminario Maggiore [ottobre 1915-dicembre 1931], tra le date 20-27 giugno e 24 luglio-14 agosto 1926.

<sup>20</sup> RIMOLDI, «La Visita Apostolica dell'Abate Ildefonso Schuster ai Seminari milanesi (1926-1928)», 150, nota 23.

<sup>21</sup> S. Paolo, 29 agosto 1926: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r.

<sup>22</sup> [Milano], 4 settembre 1926: Petazzi a Schuster (minuta), ff. 1r + 2r.

don Luigi Sala, Rettore del Collegio di Lecco; don Colombo, che a differenza degli altri non era un Rettore ma che proveniva dallo stesso ambiente degli altri, essendo professore del Collegio di Tradate<sup>23</sup>. Tanti nomi... ma nessuna speranza di trovare una soluzione. Infatti, su Origo e Perini che, a detta di Petazzi, «sarebbero i migliori» c'era il veto del Card. Tosi, «il primo perché ebbe e manifestò lo scorso anno idee contrarie al Rettore Asti, il secondo perché troppo prezioso» al Collegio di Tradate. A questo punto Petazzi, facendo una confidenza al Visitatore, dichiarava la scarsa considerazione in cui veniva tenuto il Seminario ginnasiale, dove risiedevano più di trecento seminaristi:

[...] mi si dice che il Seminario di S. Pietro è *un asilo*, e non occorre sacrificare una persona eminente *per simili bambini*<sup>24</sup>.

Don Ratti e don Colombo, altri due nomi proposti dal Rettore Maggiore, non vennero neppure presi in considerazione da Tosi, il quale avanzò la controproposta di don Sala. «Ottimo sacerdote, buon amministratore», commentava Petazzi, ma con un grande limite: «non è accetto al corpo insegnante, e non potrà avere autorità sui professori, perché poco competente». Tutte queste trattative erano state comunque portate avanti non per giungere ad una decisione definitiva, ma «come preparazione a qualunque decisione venisse da Roma»<sup>25</sup>. Per la nomina del Rettore del ginnasio ritroviamo, in termini molto chiari, la dinamica già riscontrata: a Milano, Petazzi operava secondo le direttive di Schuster; quest'ultimo, a Roma, riferiva le informazioni ricevute, aspettando le decisioni provenienti dai suoi superiori. E, anche in questo caso, tale concatenazione aveva ripercussioni negative nei rapporti tra il Rettore Maggiore e l'Arcivescovo di Milano:

L'Eminentissimo appare alquanto disgustato dalla mia interferenza nel desiderare che un possibile futuro rettore di S. Pietro, sia un sacerdote dotto, esperto negli affari e pio: e non riesce a nascondere il suo disappunto<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> Primi elementi su questi sacerdoti in *La Diocesi di Milano. Guida ufficiale del clero per l'anno 1926*, alle pp. 26-27 (dedicate ai Collegi) e 197-250 passim (elenco alfabetico del clero). Da notare che a Tradate insegnavano don Luigi Colombo e don Antonio Colombo, il primo ordinato nel 1903 e il secondo nel 1921: è da presumere che tra i due, sia stato considerato quello più avanti negli anni.

<sup>24</sup> [Milano], 4 settembre 1926: Petazzi a Schuster, f. 2r. Nell'anno 1926-27 i seminaristi a Seveso S. Pietro furono 307 (*La Diocesi di Milano. Guida ufficiale del clero per l'anno 1927*, 24).

<sup>25</sup> *Ivi*, f. 2r-v.

<sup>26</sup> *Ivi*, f. 2v.

Trovandosi in questa situazione, Petazzi chiedeva il sostegno di Schuster. Oltre al diretto interessato<sup>27</sup>, il Rettore Maggiore lo rendeva noto al Card. Bisleti, secondo la traccia rimasta in una minuta incompiuta (scritta ad un giorno di distanza dalla minuta in cui venivano riferite le trattative per il nuovo Rettore di Seveso S. Pietro): «Eminentissimo Principe. Mi sento in dovere di manifestarle tutta la mia riconoscenza per la bontà colla quale l'Eminenza Vostra si degnò mandare l'Abate Schuster a compiere l'opera da lui sì bene iniziata. Mi sarebbe davvero riuscito impossibile nelle circostanze attuali...»<sup>28</sup>.

Prima che si aprisse il nuovo anno, il Seminario di Seveso S. Pietro ebbe il suo Rettore. Fu scelto un uomo non compreso nella rosa dei candidati presentata all'inizio di settembre da Petazzi. Il nuovo Rettore, don Umberto Oriani, però, aveva una caratteristica che lo accomunava ai cinque precedenti candidati, dal momento che anch'egli proveniva da un Collegio arcivescovile, precisamente dal Collegio De Amicis di Cantù, dove aveva svolto l'ufficio di Rettore. Anche la parrocchia di S. Pietro Martire ebbe un nuovo responsabile nell'Oblato padre Giovanni Masciadri<sup>29</sup>.

Se dal carteggio privato di Petazzi non siamo in grado di seguire le trattative che condussero a sbloccare la nomina a Rettore di Seveso S. Pietro, qualche luce possiamo ricevere per capire un altro caso difficile, quello delle dimissioni del vice Rettore di teologia don Carlo Gatti. Per trovargli una nuova collocazione, Schuster si era dato da fare tanto presso l'Arcivescovo di Milano, quanto negli ambienti romani. A Roma «era già pronto per lui un posto»<sup>30</sup>. Ma, da quello che si evince da una serie di lettere scambiate tra il novembre e il dicembre 1926 tra Schuster, Petazzi e il Vescovo di Como Adolfo Luigi Pagani, l'ex vice Rettore voleva concorrere per la parrocchia di S. Luigi a Milano, lasciata vacante proprio da mons. Pagani, eletto Vescovo di Como il 30 aprile 1926<sup>31</sup>.

<sup>27</sup> *Ivi*: «[...] Questo ho creduto opportuno confidarglielo, perché mi aiuti col suo consiglio, colla sua opera, e colla sua preghiera».

<sup>28</sup> [Milano], 5 settembre 1926: Petazzi a Bisleti (minuta), f. 1r. I puntini di sospensione si trovano nel testo della minuta.

<sup>29</sup> RIMOLDI, «La Visita Apostolica dell'Abate Ildefonso Schuster ai Seminari milanesi (1926-1928)», 150.

<sup>30</sup> S. Paolo, 10 novembre 1926: Schuster a Adolfo Luigi Pagani (originale), f. 1r.

<sup>31</sup> P. GINI, «Da Leone XIII al Vaticano II», *Diocesi di Como* (= Storia religiosa della Lombardia, 4), Brescia-Gazzada (Va), Editrice La Scuola-Fondazione Ambrosiana Paolo VI, 1986, 141-157: 152.

Pagani aveva appoggiato il caso presso il Card. Tosi, il quale, pur non avendo dimenticato una non meno precisata «davvero incresciosa» vertenza del maggio precedente riguardante don Gatti, si disse disposto a non impedire all'ex vice Rettore «di adire al concorso e di metterlo in elenco per altri da mandare alla S. Sede»; per questo, mons. Pagani riteneva vicina la soluzione della vicenda<sup>32</sup>. Invece, intorno alla metà di novembre, il Visitatore scriveva a Petazzi: «Quanto al caso doloroso di don Gatti, sono veramente assai afflitto. [...] Ella comprende quanto sia delicato l'affare»<sup>33</sup>. Schuster si rivolse anche a mons. Alfredo Cavagna, che, dopo aver lavorato per qualche mese nella segreteria del Card. Tosi, era stato chiamato a Roma nel 1922, su richiesta di Armida Barelli, come assistente nazionale della gioventù femminile dell'Azione Cattolica. Nonostante tutto questo impegno, pareva d'essere finiti in un vicolo cieco, tanto che Schuster riteneva «necessario sperare, più che nei mezzi umani, nell'onnipotenza della preghiera»<sup>34</sup>. Ma a distanza di pochi giorni dalla stesura di questa frase, la situazione era completamente mutata: «mi compiacio assai dell'esito dell'affare di D. Gatti»<sup>35</sup>. Schuster, quando meno se lo sarebbe aspettato, ebbe la consolazione di veder risolto un caso difficile, per il quale molto s'era impegnato e non poco aveva patito: e così l'ex vice Rettore di teologia ottenne quello ch'era secondo le sue aspettative, diventando prevosto di S. Luigi di Milano<sup>36</sup>.

## 2. PER UNA SCUOLA MIGLIORE

Il discorso tanto importante tenuto da Schuster la sera del 20 agosto 1926 al Seminario di Corso Venezia, aveva svolto due argomenti. Il primo, come è stato sopra ricordato, fu la presentazione e l'elogio di mons. De Giorgi e di mons. Petazzi. Il secondo argomento riguardò il rinnovamento della scuola, espressamente voluto da Pio XI, il

<sup>32</sup> Como, 12 novembre 1926: Adolfo Luigi Pagani a Petazzi (originale), f. 2r-v.

<sup>33</sup> S. Paolo, 18 novembre 1926: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r-v.

<sup>34</sup> S. Paolo, 1° dicembre 1926: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r. Su mons. Cavagna, che era stato precedentemente segretario di mons. Morganti, vescovo di Bobbio, e che nel 1958 venne scelto da Giovanni XXIII come proprio confessore, vedere la voce di F. RUGGERI, «Cavagna, Alfredo», *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, II, Milano, NED, 1988, 773-774.

<sup>35</sup> S. Paolo, 5 dicembre 1926: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r.

<sup>36</sup> *La Diocesi di Milano. Guida ufficiale del clero per l'anno 1928*, Milano, Tipografia S. Giuseppe, 51.

quale, così affermava Schuster nel suo discorso, «s'è degnato non a guari di tracciare egli stesso le norme di quest'importante lavoro, che ora perciò affida soprattutto allo zelo illuminato dell'Eminenza V. Rev.ma e di questo illustre consesso accademico che Le fa da corona d'intorno»<sup>37</sup>. Antonio Rimoldi scrive che, dopo aver pronunciato il suo discorso, «il Visitatore si mise subito all'opera»<sup>38</sup>. In realtà, da una lettera mandata da Petazzi a Schuster veniamo a sapere che a darsi da fare furono soprattutto i professori di teologia, dal momento che il 3 settembre 1926 si radunarono «per opportune intese per la migliore compilazione del nuovo programma». In quell'occasione i professori si erano «seriamente occupati del modo di elevare i livelli degli studi», sia dei corsi seminaristici sia di quelli riservati agli studenti della Facoltà. Il tutto, però, aveva avuto un carattere orientativo, perché quanto delineato doveva essere sottoposto, così assicurava Petazzi a Schuster, «al desiderato di Lei consiglio nell'adunanza che si terrà il giorno nove»<sup>39</sup>.

Ben preparati, i professori della Facoltà teologica si radunarono effettivamente nei giorni 9-10 settembre 1926 sotto la presidenza del Visitatore, mentre era assente il Card. Tosi che della Facoltà era il Gran Cancelliere. I verbali di quell'adunanza sono stati pubblicati quasi integralmente<sup>40</sup>. Da essi risulta un orientamento preliminare: come base di discussione venne scelto un progetto elaborato dal professore don Carlo Figini, scartando quello del professore don Adriano Bernareggi. Quest'ultimo pareva inattuabile, perché voleva creare una Facoltà teologica simile a quelle esistenti all'estero, ossia legata all'Università. Il primo, invece, voleva migliorare la situazione esistente a Milano, dove stretta era l'unione tra Facoltà e Seminario. Con alcune modifiche, il progetto del prof. Figini fu approvato dal Collegio dei professori della Facoltà. Esso era formato da due parti.

La prima parte riguardava i corsi teologici di tutti seminaristi ed era divisa in 12 articoli: 1) divieto ai professori di tutti i Seminari (e non solo del Seminario teologico di Milano) di assumere altri incarichi estranei all'insegnamento, a meno che il Rettore Maggiore non con-

<sup>37</sup> Citato da RIMOLDI, «La Visita Apostolica dell'Abate Ildefonso Schuster ai Seminari milanesi (1926-1928)», 153-154: 154.

<sup>38</sup> *Ivi*, 154.

<sup>39</sup> [Milano], 4 settembre 1926: Petazzi a Schuster, f. 1r.

<sup>40</sup> RIMOLDI, «La Visita Apostolica dell'Abate Ildefonso Schuster ai Seminari milanesi (1926-1928)», 155-161. Mi limito a sintetizzare queste pagine, invitando alla lettura completa del testo del verbale ivi riportato e anche alle note che permettono di capire i tratti qualificanti del progetto di Figini.

cedesse un permesso scritto; permesso che per i professori della Facoltà teologica doveva essere approvato dalla Facoltà stessa; 2) presentazione del programma che ogni professore avrebbe svolto durante l'anno scolastico, e coordinamento del corso di filosofia del liceo sia con l'apologetica che con la filosofia speciale tenuta in I teologia; 3) presentazione di una nota bibliografica aggiornata per ciascun corso; 4) incremento della biblioteca dei seminaristi, grazie a testi suggeriti dai singoli professori; 5) riduzione di un'ora settimanale del corso di morale (da 4 a 3 ore) e aumento di due ore del corso di fondamentale (da 5 a 7 ore), sulla base dell'importanza sempre maggiore assunta dai problemi riguardanti la rivelazione e la cristologia; 6) integrazione di questioni di diritto pubblico ecclesiastico nel corso biennale di diritto canonico; 7) istituzione di un corso annuale di ascetica e mistica; 8) istituzione di un corso annuale di teologia pastorale, con un taglio pratico (tenuta dei registri parrocchiali, rapporti con le autorità civili, l'Azione Cattolica etc.); 9) cura del canto sacro, coordinando quanto svolto in teologia con ciò che si compiva in ginnasio e liceo, con attenzione particolare al gregoriano e allo studio dell'harmonium; 10) concentrazione in un semestre delle materie con un'ora annuale; 11) convocazione di riunioni semestrali dei professori, per discussioni sui programmi e per decisioni collegiali su promozioni e bocciature; inoltre, convocazione di adunanze annuali per esprimere un giudizio sintetico sugli alunni; 12) compilazione di un regolamento con orari, metodi d'esami, dispense, assenze scolastiche etc.

La seconda parte del progetto interessava la Facoltà teologica e i chierici che aspiravano ai gradi accademici. Esso chiedeva di: 1) rendere più serio ed efficace l'insegnamento del greco biblico e dell'ebraico, prospettando un'ora settimanale per il primo e due ore per il secondo; 2) aggiungere alla cattedra che sviluppava la dogmatica sotto l'aspetto speculativo-scolastico (in base ai principi della *Summa* di S. Tommaso), una cattedra che sviluppava la dogmatica secondo una prospettiva positiva, cioè mediante l'accostamento della riflessione critica sul dato rivelato e sulla fede della Chiesa così come era avvenuta nel corso dei secoli; 3) istituire un corso biennale di patrologia; 4) includere nel tesario di baccalaureato e di licenza tesi di patrologia, di storia del dogma, di archeologia e di storia delle religioni; 5) dispensare dal servizio liturgico presso il Duomo i chierici che aspiravano ai gradi accademici; dispense potevano essere loro accordate anche per qualche lezione ritenuta non necessaria; 6) raggiungere come minimo la media dell'8 in dogmatica, in morale e nell'insieme delle altre materie per accedere ai gradi accademici; 7) offrire

ai professori del Seminario non appartenenti alla Facoltà teologica, la possibilità di prendere parte, con uguale diritto dei professori della Facoltà, agli esami per il conferimento dei gradi.

Risulta che il primo dei 19 articoli di questo progetto assai importasse al Visitatore, poiché, scrivendo a Petazzi il 17 settembre 1926, mentre ancora si trovava a Milano, ribadì la validità di quell'articolo per il nuovo anno scolastico. E specificò che, fino a che era in atto la Visita apostolica, coloro che volevano avere il permesso di assumere un impegno al di fuori del Seminario «si rivolgeranno, com'è naturale, anzitutto al Visitatore Apostolico, esponendo in iscritto il loro caso»<sup>41</sup>. Due settimane più tardi, nell'adunanza dei professori della Facoltà tenuta il 1° ottobre e presieduta dal Visitatore, furono presentati tre casi di professori che volevano prendere impegni al di fuori del Seminario: quello del prof. Morelli, insegnante di S. Scrittura, che chiedeva un duplice permesso (gli fu detto un «sì» temporaneo per continuare l'assistenza dell'Unione Donne Cattoliche, ma gli fu detto «no» per l'insegnamento al noviziato del P.I.M.E. di Monza); quello del prof. Cereda, che insegnava materie teologiche ai prefetti del Seminario di Monza (anche a lui fu negata la possibilità d'insegnare al noviziato del P.I.M.E. di Monza); quello del professore di greco biblico e patrologia don Ghedini (gli fu concesso di continuare l'insegnamento presso l'Università Cattolica)<sup>42</sup>.

Due documenti ci aiutano a capire meglio, sia il significato dell'articolo I del progetto di Figini, sia la situazione in cui si trovava la scuola di teologia in Seminario. Il primo documento è una lettera scritta dal Rettore Maggiore Petazzi ad un professore del Collegio di Monza<sup>43</sup>. Al docente, veniva comunicato il permesso, concesso dal Visitatore, «di fare altre ore di insegnamento oltre quelle stabilite dal

<sup>41</sup> Milano, 17 settembre 1926: Schuster a Petazzi (originale), f. 1v.

<sup>42</sup> RIMOLDI, «La Visita Apostolica dell'Abate Ildefonso Schuster ai Seminari milanesi (1926-1928)», 162-163: a queste pagine rimando per conoscere nel dettaglio i tre casi. Rimoldi rende noto che Schuster inviò una lettera ai professori della Facoltà che si segnalavano per le molte assenze agli esami dei gradi accademici (ivi, 161).

<sup>43</sup> [Milano] 3 (?) ottobre 1926: Petazzi ad un professore (minuta), ff. 1r + 2r. Il destinatario è anonimo; tuttavia, sono in gioco «le ore d'insegnamento al Collegio S. Giuseppe» e siccome, da quanto è reperibile in *La Diocesi di Milano. Guida ufficiale del clero per l'anno 1926*, non risulta che alcun professore del Seminario insegnasse in quel Collegio, ritengo che la lettera sia stata scritta per uno dei 7 sacerdoti che insegnavano in quel Collegio arcivescovile; questo sacerdote avrebbe chiesto il permesso di poter svolgere qualche ora in più di quelle previste dall'orario scolastico.

regolamento interno». Quindi Petazzi aggiungeva: «in egual maniera potrà il Rettore affidare ad un Professore qualche ora di insegnamento fuori del Seminario o del Collegio, provvedendo così a bisogni speciali di qualche Istituto». È interessante notare che quello che per l'articolo I era una concessione data dal superiore, per il Rettore Maggiore diventava una possibilità offerta ad un professore. Era certo un'interpretazione larga dell'articolo, grazie alla quale si poteva far fronte alle svariate esigenze che si sarebbero presentate in futuro, a Visita apostolica conclusa.

Il secondo documento aiuta a capire la situazione della scuola di teologia all'inizio dell'anno seminaristico 1926-27. L'appena nominato prof. Giuseppe Ghedini suggerì al Visitatore come doveva essere utilizzata la rivista della Facoltà, ossia *La Scuola Cattolica*. Essa doveva diventare «una delle molli [sic] più potenti a determinare il corpo insegnante ad uno studio assiduo, severo, produttivo». Inoltre, la rivista doveva diventare il biglietto di presentazione della levatura culturale della Facoltà e del Seminario, cosa che allora non si verificava: «se dovesse essere solamente nutrita da articoli che arrivano dal di fuori del seminario e della diocesi, un po' ridicolo [sic] diventa essa, come organo della Facoltà di Milano». In terzo luogo, grazie ai contributi offerti alla rivista dai giovani insegnanti di teologia presenti nei Collegi, si sarebbe trovato il modo di saggiarne le capacità. Così facendo, si era in grado di selezionare i docenti o, per riportare i termini crudi usati da Ghedini, «di eliminare a tempo gli inetti. [...] Perché, bisogna dirlo, quest'anno l'impressione nel clero a riguardo del personale insegnante, è piuttosto pietosa»<sup>44</sup>. Se sono veri i rilievi di don Ghedini, si può allora affermare che il rinnovamento della scuola di teologia, promosso dalla S. Sede, poteva riparare una situazione effettivamente deficitaria.

A Roma, e ai massimi livelli, cioè dallo stesso Pio XI, si voleva migliorata non solo la scuola di teologia ma anche quella dei Seminari ginnasiale e liceale. Nell'udienza concessa a Schuster il 15 ottobre 1926, il Papa affrontò un problema che era stato sollevato dai

<sup>44</sup> ARCHIVIO STORICO DEL SEMINARIO DI VENEGONO: W-I-15, fasc. 1, cartella «Lettere a Petazzi 1926»: Milano, 22 ottobre 1926: Ghedini a Schuster (copia dattiloscritta), ff. 1-2 passim. Ghedini aveva scritto a Schuster in riferimento alla riunione della direzione della rivista *La Scuola Cattolica*, tenuta il 20 ottobre 1926 (segnalazione anche in RIMOLDI, «La Visita Apostolica dell'Abate Ildefonso Schuster ai Seminari Milanesi (1926-1928)», 171, dove si afferma che di quell'adunanza non è conservato alcun verbale).

professori del ginnasio di Seveso, nell'adunanza del 27 settembre, a proposito dei programmi scolastici: bisognava o no seguire «i programmi governativi quale falsariga dei programmi Scolastici per l'anno 1926-27»<sup>45</sup>? Pio XI rispose affermativamente come risulta dal fedele resoconto di Schuster:

Eccole la risposta del S. Padre: Attese le specifiche circostanze in cui ritrovasi l'arcidiocesi di Milano coi suoi numerosi e floridi collegi arcivescovili, che esiggon [sic] ogni anno moltissimi insegnanti ecclesiastici forniti di titoli legali, è necessario che gli studi in seminario preparino il chierico al conseguimento di questi titoli.

I programmi statali tuttavia, nei Seminari Milanesi dovranno venire integrati e corretti sin dalle prime classi ginnasiali. Alle preoccupazioni filologiche dovranno quindi andare uniti dei frequenti esercizi d'analisi logica e grammaticale, brani d'autori latini, italiani, greci e francesi imparati a memoria, esercizi di versificazione, conversazioni estemporanee in lingua latina, contatto coi migliori scrittori dell'era patristica. Alla semplice erudizione dovrà essere preferito quel mezzo pratico, che facilita realmente l'imparare allo studioso, anche se il *multum* dovesse sacrificare alquanto il *multa*, che sembra tanto preoccupare i programmi statali dei nostri tempi.

Di più; uno spirito speciale deve informare l'insegnamento ecclesiastico del Seminario. Il professore si prefigge la nobile missione di plasmare l'intelletto del giovane levita, orientandone la scienza là dove effettivamente sono le fonti dell'ideale sacerdotale. Egli quindi deve coordinare tutte le sue energie d'insegnante, alla più intensa formazione scientifica del suo alunno chierico, non omettendo però alcuna occasione per maturare attraverso la scuola ed i libri scolastici quella formazione spirituale, alla quale intendono più di proposito ed in campi ben distinti il Direttore Spirituale ed il Rettore del Seminario<sup>46</sup>.

Le direttive qui riportate si snodano in tre passaggi. Il primo è quello in cui si motiva l'assenso dato ai programmi governativi: occorre assicurarsi, per il futuro, sacerdoti che avessero titoli legali per insegnare nei Collegi. Il secondo passaggio è costituito dalle proposte offerte a correzione dei programmi governativi. Viene deli-

<sup>45</sup> ARCHIVIO STORICO DEL SEMINARIO DI VENEGONO: B-V-37 (= Materiale vario Seminario di Seveso), quaderno «Verbale adunanze scolastiche 1923-1961», 1° settembre 1926, f. 7r. (La data 1° settembre come giorno dell'adunanza è scritto con inchiostro diverso rispetto alla restante parte del verbale: si tratta di un'aggiunta maldestra, perché è da ritenere esatta l'indicazione di 27 settembre segnalata da Schuster nella lettera, citata alla nota seguente, in cui riferisce dell'udienza concessagli da Pio XI).

<sup>46</sup> Basilica Patriarcale di S. Paolo, 16 ottobre 1926: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r-v.

neato un metodo che permette di assimilare gli studi umanistici non a modo di chi accumula una serie, tendente all'infinito, di conoscenze (il *multa*), ma di chi cerca di giungere ad una sempre più profonda e fine capacità di comprensione (il *multum*). In altre parole, non basta studiare tanto ma occorre studiare bene: è una regola che condensa tutta una vita di studio, com'è stata quella di Achille Ratti, già Prefetto della Biblioteca Ambrosiana e della Biblioteca Vaticana.

Il metodo delineato da Pio XI è certamente eccellente: ma era attuabile? Se è adatto, secondo la precisa dizione riportata da Schuster, *allo studioso*, non lo era di certo per un ambiente che Petazzi aveva, nella sua prima lettera al Visitatore<sup>47</sup> definito con le espressioni: *un asilo, per simili bambini*. Arduo a realizzarsi era anche il terzo e ultimo passaggio delle direttive di Pio XI, dove viene proposta una sintesi tra formazione scientifica e formazione spirituale. Questa sintesi interpellava, più che i seminaristi, i sacerdoti professori. Sintesi non solo ardua ma anche delicata, perché doveva essere attuata mantenendo sempre distinto, secondo la tradizione pedagogica del Seminario di Milano, l'ambito di competenza dei docenti da quello del Direttore spirituale e del Rettore.

Nella «Adunanza previa l'Apertura dell'Anno Scolastico 1926-27», tenuta dai professori del Seminario ginnasiale di Seveso S. Pietro, presente il Visitatore apostolico e il Prefetto degli studi mons. Giovanni Mauri, le direttive del Papa vennero recepite ma... facendole passare attraverso una sciacquata di realismo:

[...] 1° La necessità di fornire insegnanti muniti di Titolo legale ai numerosi collegi arcivescovili,

2° la convenienza che numerosi giovani si provvedano di Licenza Ginnasiale e Liceale (Esame di Maturità) per essere ammessi come insegnanti di Religione nelle Scuole pubbliche,

3° l'opportunità di dare ai giovani chierici quelle cognizioni che sono patrimonio degli altri studenti di istituti pubblici e privati,

4° l'opportunità che coloro i quali abbandonano il Seminario siano in grado di essere ammessi a frequentare le Scuole pubbliche, fanno tendere l'Eccellentissimo Visitatore Apostolico, S. Ecc. Mons. Mauri e i RR. Professori a seguire di massima i programmi governativi, fatto posto ad autori di poesia e prosa cristiana [...]»<sup>48</sup>.

<sup>47</sup> Vedere sopra, citazione in corrispondenza alla nota 24.

<sup>48</sup> «Verbale adunanze scolastiche 1923-1961», ottobre 1926, ff. 7v-8r (da dove è presa anche la successiva citazione posta nella parentesi).

Con l'avvallo del Visitatore e l'assenso dell'Arcivescovo Tosi («mentre l'Eminentissimo Cardinale Arcivescovo in omaggio alle disposizioni della S. Sede accetta tali programmi», così prosegue il verbale), venne unicamente sviluppata, come si può notare, la prima assai sensata direttiva di Pio XI, quella di garantire ai chierici i titoli di studio. Uno sviluppo che, da diversi punti di vista, tornava utile agli alunni, specie a coloro che avrebbero lasciato il Seminario. Il resto delle direttive del Papa fu ridotto a ben poca cosa, mediante l'inciso «fatto posto ad autori di poesia e prosa cristiana».

### 3. TRE PROBLEMI MENTRE SONO ELABORATI I DECRETI

Con gli interventi in ambito scolastico, la missione di Schuster era arrivata alla fine di ottobre 1926. Il 20 di quel mese egli era ancora a Milano, da dove scriveva una lettera al Card. Tosi, per riferire che la Congregazione dei Seminari rimetteva allo stesso Arcivescovo la decisione di ordinare due chierici, che si trovavano in una situazione scolastica irregolare<sup>49</sup>.

Il 25 ottobre 1926 Schuster era di nuovo a Roma<sup>50</sup>. Da quel giorno e fino all'inizio dell'anno successivo, le 7 lettere spedite da Roma e rimaste in possesso di Petazzi mostrano il Visitatore seguire a distanza la realtà milanese. Da una parte, si fa carico di alcune situazioni personali<sup>51</sup>. D'altra parte, promuove operazioni già avviate, come il rinnovamento della Facoltà teologica («mille ossequi al Prof. Figini, dal quale attendo lo specchio scolastico della Facoltà Teologica») o la verifica, affidata al Prevosto degli Oblati mons. Pietro Mozzanica e a mons. Petazzi, della situazione dei prefetti dei Collegi<sup>52</sup>. Accanto a ciò, si profilano due problemi di un certo rilievo: i progetti per sopra-

<sup>49</sup> Milano, 20 ottobre 1926: Schuster a Tosi (originale), f. 1r. Si tratta dei chierici Del Giudice e Dell'Occhio.

<sup>50</sup> S. Paolo, 25 ottobre 1926: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r.

<sup>51</sup> Vedere lettere di Schuster a Petazzi del 18 novembre, 1, 5, 15 dicembre. I nomi qui riportati sono quelli di don Vago, dei commendatori Belloro e Bai, di mons. Ghezzi, di due chierici non specificati, di un preside e di un rettore di un Collegio, di una persona prima impegnata in un Collegio e poi allontanata, dell'a noi noto don Gatti. Eccetto don Gatti, non si tratta di persone direttamente legate al Seminario; per questo non mi sono impegnato in approfondimenti. Da quanto scrive Schuster, sembra, comunque, che a nessuno di questi nomi sia collegata una situazione tanto spinosa quanto quella di don Carlo Gatti.

<sup>52</sup> I due casi in: S. Paolo, 18 novembre 1926: Schuster a Petazzi (originale), ff. 1v-2r.

elevare il Seminario di Seveso S. Pietro; il servizio prestato dai chierici teologi in Duomo (doveva essere limitato, secondo quanto previsto dal codice di diritto canonico, alle sole festività, sì da evitare di sottrarre tempo allo studio)<sup>53</sup>. Inoltre, il Visitatore elaborò i decreti della Visita. Infine, continuò a pensare con affetto alle persone che aveva conosciute nel corso della Visita apostolica.

I due ultimi aspetti si ritrovano in una breve lettera scritta da Schuster a Petazzi in prossimità di Natale:

[...] il Signore Le renda soave il pesante fardello che Ella si è colto a portare. Dilige et non fatigaris. Non ho saputo più nulla del Seminario. Tre settimane fa [sic] potei finalmente presentare al S. Padre i decreti relativi alla Visita; ora aspetto che Egli faccia conoscere ciò che vuole che si faccia. Gli ho anche inviata la sua ultima lettera su San Pietro Martire. Prego per me, Monsignore Rev.mo e presentando i miei devoti auguri a tutto il corpo dei Superiori dei tre seminari, voglia scusarmi perché non scrivo loro distintamente<sup>54</sup>.

Con i primi giorni del nuovo anno 1927 terminò la lontananza da Milano. Schuster rese noto che sarebbe arrivato in città la mattina di lunedì 10 gennaio. L'Arcivescovo Tosi era stato da lui già avvertito<sup>55</sup>. Durante questa nuova permanenza a Milano, Schuster trattò tre importanti questioni, l'ultima delle quali era destinata ad avere notevolissimi sviluppi futuri.

Prima questione: verificare i progetti di ristrutturare il Seminario di Seveso S. Pietro. Rientrato a Roma, in un'udienza concessa a Schuster il 27 gennaio, Pio XI (che in quell'occasione elogiò il comportamento di mons. Petazzi: «Egli La ringrazia della sua attività energica, vigile e prudente») dichiarò di volere esaminare la pianta con il progetto di sopraelevazione del Seminario ginnasiale, entrando direttamente nel merito della faccenda: «ha insistito, che si esaminino le fondazioni, se sono atte e sicure per una sopraelevazione»<sup>56</sup>. In una lettera senza data, il Visitatore calcava ancor più la mano: «attendo d'urgenza la pianta dei lavori a s. Pietro, giacché aspetto d'essere chiamato da un momento all'altro in udienza». Per Petazzi non doveva essere piacevole sentire sul collo il fiato del Papa... Però, continuando a scorrere quella lettera, trovava un elemento che poteva risolverlo: «Ella mi

<sup>53</sup> Vedere i cenni nelle lettere dell'1 e 5 dicembre (servizio in Duomo) e del 15 dicembre 1926 e 3 gennaio 1927 (ristrutturazione Seveso S. Pietro).

<sup>54</sup> S. Paolo, 15 dicembre 1926: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r-v.

<sup>55</sup> S. Paolo, 3 gennaio 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 1 r.

<sup>56</sup> Civitella S. Paolo, 29 gennaio 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r (da dove è presa anche la precedente citazione).

faccia sapere, e il preventivo della spesa, e la quota di possibilità che hanno il Seminario e la Curia Arcivescovile per far fronte alla spesa stessa. Dico questo, nel desiderio che le eventuali lacune trovino qui un cuore pietoso che le ricolmi»<sup>57</sup>.

La seconda questione affrontata da Schuster a Milano nelle prime settimane del 1927, fu quella del servizio in Duomo da parte dei seminaristi. «La questione è sciolta bensì quanto al grande Seminario, ma può considerarsi aperta ancora per quel che riguarda il piccolo Seminario del Duomo». La questione era risolta per il Seminario teologico, perché, dopo trattative condotte con l'Arciprete del Duomo, l'Oblato mons. Giovanni Balconi, e facendo rispettare quanto previsto dal Codice di diritto canonico, i chierici teologi avrebbero prestato servizio solo nelle feste di precetto. La questione, però, rimaneva aperta per il *Seminarietto* del Duomo, al quale sarebbe spettato garantire il servizio liturgico nei giorni feriali: quel piccolo Seminario, composto da una decina di alunni, era in grado di assolvere un impegno tanto gravoso? Durante l'udienza del 27 gennaio, Pio XI s'interessò anche di questo caso, assicurando un sostegno finanziario perché il *Seminarietto* garantisse un numero più elevato di giovani seminaristi<sup>58</sup>.

Una terza questione contrassegnò i giorni trascorsi dal Visitatore a Milano nel gennaio 1927: la scelta di costruire un nuovo Seminario, in sostituzione di quello secolare e fatiscente di Corso Venezia<sup>59</sup>. Nell'udienza del 27 gennaio, Pio XI si disse d'accordo che la direzione dell'impresa fosse affidata alla Congregazione dei Seminari. Per il resto si era ancora nel vago: come finanziare l'opera? Che fare dello stabile di Corso Venezia e delle proprietà annesse? Dove situare il nuovo Seminario? Come interessare l'Arcivescovo Tosi? A Schuster premeva che l'Arcivescovo di Milano si ponesse sulla stessa lunghezza d'onda di Pio XI, il quale dava la cosa ormai come bell'e fatta. Per questo il Visitatore chiedeva aiuto al Rettore Maggiore: «Desidererei

<sup>57</sup> [Roma], s.d.: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r.

<sup>58</sup> Per la questione del servizio in Duomo: Civitella S. Paolo, 29 gennaio 1927: Schuster a Petazzi (originale), ff. 1v + 2v (da dove è presa la citazione); S. Paolo, 2 febbraio 1927: Schuster a Tosi, f. 1r. Inoltre, il materiale presente in ARCHIVIO STORICO DEL SEMINARIO DI VENEGONO: J-I-10, fasc. 3, cartella «Questione servizio in Duomo». Da notare che secondo *La Diocesi di Milano. Guida ufficiale del clero per l'anno 1927*, 24 il numero degli alunni del Seminario del Duomo era di 11 unità.

<sup>59</sup> Tale progetto fu già accarezzato nel 1906 dal Card. Ferrari, come ricordò lo stesso Schuster, una volta diventato Arcivescovo di Milano, nella sua prima lettera pastorale (passaggio riportato in LECCISORTI, *Il Cardinale Schuster*, I, 353, che arricchisce l'accenno di Schuster con rimandi bibliografici offerti in nota).

anch'io, prima di tornare, di avere in mano qualche cosa di concreto. Pregchi ed insista su questo punto con l'E.mo Arcivescovo. Egli in un'ora può concretare tutto il necessario piano finanziario per quest'opera tanto necessaria, e che dovrebbe essere terminata presto. on bisogna lasciarsi vincere in slancio dal s. Padre [...]<sup>60</sup>.

Che il progetto per un nuovo Seminario fosse nebuloso, lo mostra quanto scritto in una lettera dell'11 febbraio, dove appare del tutto indeterminata la sede per il nuovo Seminario: «al S. Padre piacerebbe molto la scelta della villa d'Inverigo»; al che, il Visitatore opponeva una ben diversa proposta, fatta da altra persona: «Perché non prendere per il Seminario la Caserma a S. Ambrogio, e trasferire l'Università Cattolica al Corso Venezia?»<sup>61</sup>. A distanza di più di un mese (22 marzo), Schuster attendeva da Petazzi l'esito di un sondaggio «circa la possibilità d'acquisto del terreno in parola»: si tratta forse del primo cenno al *colle* di Venegono? In questa stessa lettera, Schuster si diceva convinto della necessità di far nominare dalla S. Sede una commissione per lo studio di tutte le questioni del progetto, con a capo l'Arcivescovo e il Rettore Maggiore, al quale sarebbe spettato proporre altri quattro nomi. Questa commissione doveva essere «siccome parte della Visita apostolica». Schuster terminava la lettera del 22 marzo, mettendo in preventivo di ritornare presto a Milano, sia per favorire la composizione di tale commissione, sia per promulgare i decreti della Visita apostolica<sup>62</sup>.

Ora, a proposito dei decreti della Visita apostolica, occorre notare la lunghezza della loro gestazione. Come sappiamo<sup>63</sup>, una prima versione era stata presentata dal Visitatore al Papa alla fine di novembre 1926. Alla fine di gennaio 1927, la Congregazione dei Seminari stava stendendo altri decreti<sup>64</sup>. Essi, all'inizio di febbraio, vennero fatti conoscere al Card. Tosi, accompagnati da questo garbatissimo avvertimento del Visitatore: «Riconsegno quindi all'Em.za V. Rev.ma i decreti che oserei proporre per i seminari milanesi. Anche il S. Padre non vi ha trovato nulla da eccepire»<sup>65</sup>. Sabato 2 aprile 1927 il Visitatore

<sup>60</sup> Civitella S. Paolo, 29 gennaio 1927: Schuster a Petazzi (originale), ff. 1v-2v (la citazione è tolta dal f. 2r-v).

<sup>61</sup> S. Paolo, 11 febbraio 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r.

<sup>62</sup> S. Paolo, 22 marzo 1927: Schuster a Petazzi (originale), ff. 1r + 2r (le citazioni sono tolte dal f.1r).

<sup>63</sup> Vedere citazione corrispondente alla nota 54.

<sup>64</sup> Civitella S. Paolo, 29 gennaio 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 1v.

<sup>65</sup> S. Paolo, 2 febbraio 1927: Schuster a Tosi (originale), f. 1r-v.

annunciava il suo arrivo a Milano per la sera del seguente martedì 5 aprile<sup>66</sup>. Come aveva anticipato a Petazzi nella lettera del 22 marzo, in occasione di quel nuovo soggiorno avrebbe promulgato i decreti della Visita apostolica.

#### 4. I DECRETI DELLA VISITA

Elaborati da Schuster e firmati dai responsabili della Congregazione dei Seminari (il Prefetto Card. Gaetano Bisleti e il Segretario mons. Giacomo Sinibaldi, vescovo titolare di Tiberiade), i decreti sono formati da una introduzione e da 6 parti<sup>67</sup>. La lunga introduzione<sup>68</sup> esaltava, il Seminario di Milano come uno dei due luoghi in cui si conservava la memoria di S. Carlo: l'uno è «il Duomo, che ne conserva le ossa», l'altro è appunto «il Seminario, dove deve aleggiare l'anima sua». Una memoria, quella di S. Carlo, che non si limitava alla chiesa milanese ma che si estendeva alla chiesa universale; e anche in questo caso è offerto un rimando tangibile: «ed è per questo che Roma Papale» ha «rivendicato per sé il cuore carneo del grande Riformatore», conservandolo presso la chiesa di S. Carlo al Corso. La Visita apostolica, voluta da Pio XI ed eseguita dall'Abate Schuster, voleva essere un aiuto a che il Seminario di Milano si sviluppasse secondo il proprio costitutivo riferimento a S. Carlo, diventando sempre più «la forma autentica, la regola e il modello di ciascun Seminario dell'Orbe».

La prima parte dei decreti era la più ampia di tutte ed era dedicata ai superiori<sup>69</sup>. Il Rettore Maggiore, mentre era dipendente dall'Arcivescovo, aveva autorità «su tutti gli altri Superiori, Professori e sugli alunni». Coadiuvato dagli altri superiori e dai professori nel rispetto delle reciproche competenze, a lui spettava il dovere e la responsabilità di dare la linea educativa o, secondo il testo del decreto, l'«indirizzo ecclesiastico» (art. 1). Le tre sedi del Seminario di Milano

<sup>66</sup> S. Paolo, 2 aprile 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r. Confrontando date e giorni offerti da questa lettera con il calendario dell'anno 1927 presente in A. CARPELLI, *Cronologia, Cronografia e Calendario Perpetuo*, Milano, Hoepli, 1983, 88-89, ho ricostruito la corrispondenza esistente tra le date e i giorni dell'aprile 1927.

<sup>67</sup> ARCHIVIO STORICO DEL SEMINARIO DI VENEGONO: WA-I-1, fasc. 1a (= «Visite Apostoliche»), cartella «Visita apostolica Schuster (1926-28)», pezzo n. 3: «Sacra Congregatio [...] i Seminari Arcivescovili» (dattiloscritto), ff. 1r-5r.

<sup>68</sup> *Ivi*, f. 1r-v.

<sup>69</sup> *Ivi*, ff. 1v-2v.

(Corso Venezia, Monza, Seveso S. Pietro) e il Seminario del Duomo, erano da considerarsi come «altrettante sezioni dell'unico Gran Seminario Ecclesiastico della Metropoli Lombarda». Da ciò derivava che lo studio, la vita di pietà, la formazione, date in ciascuna sede del Seminario, dovevano «essere tra loro coordinati: di guisa che la sezione inferiore ponga come le basi ed i principi, che poi le sezioni superiori debbono gradatamente svolgere e sviluppare». L'autorità del Rettore Maggiore, così com'era prevista dall'art. 1 e che doveva essere estesa anche «sui Superiori e Prefetti dei vari Collegi Arcivescovili», sarebbe stata garante di questo legame e sviluppo (art. 2). L'art. 3 si appropriava di uno dei punti del progetto scolastico proposto dal prof. Figini, e approvato nell'adunanza della Facoltà teologica del 9-10 settembre 1926: le riunioni trimestrali dei professori, a cui dovevano partecipare il Rettore del Seminario in causa, il Rettore Maggiore e il Prefetto degli studi. A quest'ultimo toccava coordinare e controllare la scuola ad ogni livello, compresa la scuola frequentata dai chierici prefetti nei Collegi.

L'art. 4, assai ampio, voleva rinverdire la scelta di S. Carlo che nel 1579 affidò la conduzione del Seminario alla Congregazione degli Oblati, da lui fondata l'anno prima e formata da preti diocesani che emettevano il voto di obbedienza al Vescovo<sup>70</sup>. I decreti esortavano i sacerdoti impegnati nei Seminari e nei Collegi, e non appartenenti alla Congregazione degli Oblati, a «prendere parte in Seminario alle comuni pratiche di pietà degli Oblati, e, più di tutto, [...] ad emulare il santo loro zelo ed il distacco dalle cose di questo mondo, che è stata sempre la loro tradizionale caratteristica»; gli Oblati, in definitiva, esprimevano «la forma più autentica della vita ecclesiastica ambrosiana». D'altra parte, i sacerdoti Oblati erano esortati «a rivivere mente e cuore le loro sante tradizioni», il che si traduceva in una «obbedienza semplice e fiduciosa al Signore». L'art. 4 si concludeva con una misura di natura economica: al Prevosto della Congregazione si faceva obbligo di assicurarsi presso l'Arcivescovo uno stipendio, una buonuscita o una pensione «per tutto il personale ecclesiastico destinato comechessia ai Seminari o Collegi Arcivescovili». L'attuazione di questa misura, avrebbe messo i sacerdoti del Seminario e dei Collegi nelle condizioni di svolgere serenamente la propria missione.

<sup>70</sup> P.F. FUMAGALLI, «Oblati dei SS. Ambrogio e Carlo», *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, IV, Milano, NED, 1990, 2490-2492, dove, in bibliografia, si rimanda agli studi di A. Bernareggi dedicati al rapporto tra i primi Oblati e la conduzione del Seminario.

Similmente all'art. 3, anche l'art. 5 riprendeva una decisione maturata nel corso della Visita apostolica e a noi ben nota, quella di vietare ai professori di assumere impegni stabili al di fuori del Seminario, a meno che ottenessero il consenso del Rettore. Dopo aver ribadito che per i professori della Facoltà teologica occorreva anche il parere favorevole della medesima, veniva fissato che i corsi estivi previsti dalla Facoltà erano parte integrante dell'insegnamento.

La seconda parte dei decreti, intitolata «Del patrimonio del Seminario» era formata dal solo art. 6<sup>71</sup>. Qui si fissava che legati ed eredità elargite al Seminario dovevano entrare direttamente a far parte del patrimonio del Seminario.

L'art. 7 formava la terza parte del decreto, dedicata agli ambienti, ai servizi, al personale del Seminario («Dell'edificio del Seminario»)<sup>72</sup>. Rimanendo ancora in sospeso «se e come convenga trasferire il Seminario Teologico di Milano in posizione più salubre, nel frattempo» si ordinava che «le camere da bagno, le vasche, i lavandini, i gabinetti» fossero predisposti «secondo le migliori norme igieniche» e proporzionati al numero degli alunni. Le aule, i corridoi, i dormitori dovevano essere contrassegnati dalla «nettezza» e dal «decoro» «siccome un'estensione del tempio stesso di Dio». La vastità degli edifici e il numero dei chierici richiedevano un numero proporzionato di personale. L'infermeria doveva essere gestita da persona idonea, senza gravare i Rettori, i vice Rettori, i Direttori spirituali. Il Rettore doveva essere sempre attento affinché il personale delle cucine offrisse cibo ben preparato, sano e sufficiente. Senza cadere nello spreco, in cucina non bisognava però lesinare, perché «per i bisogni necessari della comunità è pur da riporre fiducia nella Divina Provvidenza».

La quarta parte era dedicata agli alunni del Seminario<sup>73</sup>. All'inizio dell'anno scolastico, un'accurata visita medica doveva verificare se i singoli chierici avevano una costituzione fisica in grado di affrontare gli impegni di studio. Non si doveva temere di allontanare dal Seminario chi non era dichiarato abile. Esclusione assoluta per chi era affetto da tubercolosi. Coloro che contraevano questo male durante gli studi, dovevano essere allontanati dal Seminario; spettava ai superiori trovare il modo di rendere «meno penosa la loro situazione» (art. 8). I due successivi articoli erano dedicati alle vacanze, con lo scopo

<sup>71</sup> «Sacra Congregatio [...] I Seminari Arcivescovili», f. 3r.

<sup>72</sup> *Ivi*, f. 3r.

<sup>73</sup> *Ivi*, ff. 3v-4v.

di ridurle il più possibile. Infatti, le vacanze estive in famiglia non dovevano superare le tre settimane. Il resto delle ferie estive doveva essere passato con la comunità seminaristica in qualche luogo di villeggiatura. Inoltre, i chierici iscritti alla Facoltà teologica dovevano frequentare i previsti corsi estivi (art. 9). Un altro abuso da eliminare «con energia» era il ritorno degli alunni in famiglia nei giorni di Natale, di Pasqua, delle solennità parrocchiali. Occorreva invece rimanere in Seminario, per assumere i «preziosi elementi educativi» delle più importanti feste del ciclo liturgico (art. 10).

L'art. 11 affrontava un argomento su cui la Congregazione dei Seminari aveva confezionato degli appositi decreti: per garantire a tutti i candidati al sacerdozio una seria formazione nei quattro anni di teologia, l'impiego dei chierici come prefetti nei Collegi doveva «essere radicalmente eliminato, sebbene gradualmente e colla dovuta prudenza»<sup>74</sup>. Nel frattempo, occorreva essere oculati nella scelta dei soggetti destinati alla prefettura. Nessuno, comunque, doveva rimanere per due anni fuori dal Seminario e nessun chierico del primo e dell'ultimo anno di teologia poteva essere scelto come prefetto. Altre misure erano volte a garantire la formazione di chi era prefetto: Rettore Maggiore e Direttore spirituale dovevano periodicamente visitare i prefetti; il Rettore Maggiore doveva sollecitare i Rettori dei Collegi a riparare ad eventuali mancanze che compromettevano la formazione dei prefetti; una volta all'anno, i prefetti dovevano rientrare in Seminario per gli Esercizi spirituali. Infine, ogni anno il Rettore Maggiore doveva chiedere alla Congregazione dei Seminari l'autorizzazione alla prefettura, inviando la lista dei candidati.

«Degli studi del Seminario» era il titolo della quinta parte dei decreti<sup>75</sup>. Era confermata la distinzione tra i programmi della Facoltà teologica, miranti ai gradi accademici, e quelli dei corsi seminaristici. L'insegnamento doveva seguire la *ratio studiorum* di ciascuno dei tre Seminari (ginnasiale, liceale, teologico) (art. 12). Facendo diventare legge un indirizzo maturato nel corso della Visita, per garantire il tempo per lo studio (a norma del can. 1367, n. 3 del vecchio Codice di diritto canonico), i chierici del Seminario teologico dovevano limi-

<sup>74</sup> Gli appositi decreti della Congregazione dei Seminari per i prefetti dei Collegi sono conservati in ARCHIVIO STORICO DEL SEMINARIO DI VENEGONO: WA-I-1, fasc. 1a (= «Visite apostoliche»), cartella «Visita apostolica Schuster (1926-28)», pezzo n. 1: «Sacra Congregatio [...] Plenaria del giorno 18 gennaio 1927» (dattiloscritto), f. 1r + pezzo n. 2: «Sacra Congregatio [...] Seminaristi-Prefetti» (dattiloscritto), ff. 1r-2r.

<sup>75</sup> «Sacra Congregatio [...] I Seminari Arcivescovili», f. 4v.

tare il proprio servizio in Duomo «alle sole feste di precetto, o quando personalmente interviene l'Arcivescovo». Per i giorni feriali i decreti offrivano una soluzione interlocutoria: l'Ordinario avrebbe provveduto al servizio «sia per mezzo del Seminario del Duomo, per quanto lo permettono gli studi, a cui debbono attendere anche quei chierici, sia in altra maniera, che riterrà più opportuna».

La sesta e ultima parte obbligava superiori ed alunni a leggere, «durante la mensa o in altra adunanza», le regole del Seminario che si facevano risalire a S. Carlo e che erano state riviste dal Card. Ferrari. In questo modo, esse sarebbero state «sempre da tutti conosciute ed osservate, anzi addirittura VISSUTE con fede ed amore»<sup>76</sup>.

Oltre a sancire orientamenti e decisioni maturati durante la Visita apostolica, i decreti che Schuster portò a Milano all'inizio di aprile 1927 presentano quattro importanti elementi. In primo luogo, i decreti davano al Rettore Maggiore un ruolo nevralgico: la sua funzione risultava la chiave di volta dell'impianto seminaristico. Tutti gli altri superiori e professori, non solo dei Seminari ma anche dei Collegi, vivevano alla sua ombra. Colpisce particolarmente che la figura del Direttore spirituale venga appena appena accennata, senza dedicarle un'attenzione specifica.

Un secondo importante elemento, è la sottolineatura che il Seminario ginnasiale e quello liceale dovevano avere come scopo esclusivo quello di preparare gli alunni al Seminario teologico. Si tratta di quell'«indirizzo ecclesiastico» (art. 1) che connota l'intera educazione impartita in Seminario, e che rivela mancanza di sensibilità verso le esigenze dei più giovani; le misure prese contro i rientri prolungati in famiglia e nei luoghi d'origine, sono frutto di tale insensibilità.

Un terzo elemento importante, è il recupero della tradizione degli Oblati. Sul significato e le caratteristiche di questo recupero si è detto nella presentazione dell'art. 4. Ci sono però due affermazioni contrastanti, che meritano una particolare considerazione. Da una parte, l'articolo in questione tiene distinti i superiori Oblati da quelli che Oblati non erano; d'altra parte, la misura economica, in sé encomiabile, prevista al termine dell'art. 4, lega tutti i superiori al Prevosto degli Oblati, poiché a quest'ultimo (e non all'economo del Seminario) spettava il compito di garantire uno stipendio, una buonuscita, una pensione ad ogni superiore (appartenente o meno alla Congregazione) dei Seminari e dei Collegi. Aiuta a capire questo contrasto la

<sup>76</sup> *Ivi*, ff. 4v-5r.

testimonianza di un superiore del Seminario di allora: «egli [Schuster, ndr] voleva che i superiori del Seminario fossero religiosi, perché voleva che facessimo quattro voti: oltre ai soliti, un quarto di permanenza in seminario. Ora su dieci Superiori a Monza, sette non erano oblati e quindi dissentivano completamente dal suo pensiero. Anzi, un superiore ebbe a dire: "Eccellenza, si ricordi che qui fraterie non si realizzano"»<sup>77</sup>. Se le cose stanno così, il contrasto presente nell'art. 4 riflette la situazione di *empasse* in cui venne a trovarsi il Visitatore: egli avrebbe voluto che i superiori del Seminario e dei Collegi fossero Oblati, trovando, però, l'opposizione di una buona parte di superiori. Il Visitatore, allora, avrebbe puntato ad un progressivo ammorbidimento dei riottosi: e la misura economica prevista dall'art. 4 si prestava ottimamente ad una tale manovra. Diventato Arcivescovo di Milano, Schuster istituì, con lettera dell'1 gennaio 1933, gli Oblati dei Seminari e dei Collegi<sup>78</sup>. Tuttavia, anche dopo questa fondazione, diversi superiori delle due istituzioni continuarono a non far parte degli Oblati.

ei decreti, infine, si nota una forte attenzione alle condizioni di salute e all'igiene. Vivere in Seminario in quel tempo doveva essere cosa veramente impegnativa, se l'art. 8 afferma come discriminante per l'ammissione in Seminario una robusta condizione fisica. Il Visitatore cercò di porre rimedio alla precaria situazione logistica del Seminario di Milano e delle sedi di Monza e di Seveso S. Pietro, con le prescrizioni dell'art. 7, un articolo che è totalmente improntato dalla sua sensibilità e dalla sua prosa (volutamente, sunteggiandolo, ho abbondato in citazioni, per far risentire l'inconfondibile stile di Schuster). L'articolo in questione, però, presentava i rimedi come palliativi in vista di un rimedio radicale: quello *di trasferire il Seminario Teologico di Milano in posizione più salubre*.

## 5. IL NUOVO SEMINARIO A VENEGONO E L'APPLICAZIONE DEI DECRETI

Nei primi giorni della futura settimana mostrerò al S. Padre la lettera del Comm. Molina e la pianta che Ella m'invia. Egli è già informato della cosa. Ora bisogna proseguire alacremente, così per l'acquisto degli appezzamenti

<sup>77</sup> Testimonianza rilasciata da un teste al processo di canonizzazione e riportata in LECCISOTTI, *Il Cardinale Schuster*, I, 214.

<sup>78</sup> RIMOLDI, «La Visita Apostolica dell'Abate Ildefonso Schuster ai Seminari milanesi (1926-1928)», 152.

incuneati nella proprietà Molina, che per la pubblicazione del decreto che concerne il nuovo Seminario. Mons. Maini mi promisi [sic] di attendervi con diligenza. Se c'è qualcosa di nuovo, me lo faccia sapere<sup>79</sup>.

Queste parole, scritte il 16 aprile 1927, sono la prima diretta testimonianza, presente nel carteggio tra Schuster e Petazzi, dell'avvenuta scelta del luogo in cui edificare il nuovo Seminario. A questa scelta si giunse dopo che furono visitate una trentina di località da parte dell'economo del Seminario, mons. Luigi Sala, e del progettista del nuovo Seminario, l'ingegnere G. Maggi. (Sopra, nella parte conclusiva del par. 3, abbiamo constatato che anche Schuster fu all'opera, andando a prendere visione di una villa ad Inverigo, un posto che Pio XI aveva caldeggiato per il nuovo Seminario). In ogni caso, le candidature vennero ridotte a due: Valle Guidino (presso Besana Brianza) e Merone. Schuster visitò personalmente entrambe le località. Merone fu scartata a motivo del pulviscolo della cemenzeria. Valle Guidino fu molto apprezzata da Schuster ma i proprietari del terreno non vollero vendere. Allora l'attenzione si spostò su un terreno collinare a Venegono Inferiore. Visionatolo, Schuster ne approvò l'acquisto. Gran parte del terreno venne però donato da Tito Molina, quel *Commendatore Molina* presente nella prima frase della lettera scritta da Schuster il 16 aprile<sup>80</sup>.

Se si torna a rileggere questa lettera si notano tre attenzioni del Visitatore: far da tramite tra Milano e il Papa; interessarsi dell'aspetto finanziario, avente come referente mons. Vittore Maini, sostituto all'Avvocatura generale della Curia di Milano<sup>81</sup>; cercare di coinvolgere nell'operazione il Card. Tosi, là dove è avanzata la richiesta di pubblicazione del decreto arcivescovile per il nuovo Seminario. Queste tre attenzioni tornano nella successiva lettera del 20 aprile. Infatti, in primo luogo, essa accompagnava un'altra lettera che, dopo essere stata visionata dal Rettore Maggiore, doveva venire recapitata a Tosi. Quindi, Schuster informava di aver parlato a Pio XI di Tito Molina e di essere pronto a presentarlo personalmente al Papa. Infine, a Petazzi veniva chiesto d'interpellare mons. Maini sulla modalità di acquisizione del terreno di Venegono<sup>82</sup>. Quest'ultimo, su invito del Card.

<sup>79</sup> S. Paolo, 16 aprile 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r.

<sup>80</sup> Per ricostruire la scelta di Venegono mi sono rifatto alla traccia di LECCISOTTI, *Il Cardinale Schuster*, I, 353-354. 356.

<sup>81</sup> Notizia presa da *La Diocesi di Milano. Guida ufficiale del clero per l'anno 1927*, 2.

<sup>82</sup> S. Paolo, 20 aprile 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r.

Tosi, si recò a Roma per confrontarsi con Pio XI; in seguito il Papa incaricò il Visitatore di recarsi a Milano per proseguire le trattative con mons. Maini<sup>83</sup>.

Tornato da Milano, il 17 giugno 1927 il Visitatore ebbe udienza dal Papa. La relazione di quest'udienza è tanto telegrafica da lasciare nell'ombra gran parte degli argomenti considerati: Schuster espose «la nuova fase della questione del Seminario»; il Papa diede «la sua soluzione precisa», che sarebbe stata comunicata a Petazzi il successivo lunedì 20 giugno, quando Schuster sarebbe di nuovo ritornato a Milano; nel frattempo, non bisognava parlare ad alcuno «dell'offerta del Podestà»; al Papa fu consegnata una lettera di mons. Maini «affinché», precisa il Visitatore, «la nuova proposta venisse fatta nei termini da lui stesso espressi, né io vi influissi in alcun modo»; ciò fatto, il prelado della Curia milanese doveva inviare a Schuster il piano finanziario che aveva elaborato. L'unico argomento pienamente comprensibile dell'udienza del 17 giugno, è la consegna dei disegni dell'ingegnere Maggi per il nuovo Seminario. Il Visitatore annotò: il Papa «ha molto gradito. Mi ha suggerito qualche modifica»<sup>84</sup>.

A quasi quattro mesi di distanza, all'inizio di ottobre, il Visitatore volle verificare il contratto che si stava elaborando per l'operazione finanziaria, gestita da mons. Maini e dal Rettore Maggiore; cosa essenziale era che al Seminario fosse assicurato il diritto di riscatto dello stabile monumentale di Corso Venezia, che sarebbe stato occupato in uno dei quattro lati dalla pia istituzione dell'Oratorio di S. Carlo. Inoltre, bisognava definire con esattezza la forma giuridica per l'alienazione della parte dell'edificio che dava su via S. Andrea<sup>85</sup>. Alla fine di quel mese, Schuster, mentre inviava a Milano una nuova lettera per il Card. Tosi, invitava il Rettore Maggiore a discutere con mons. Maini e con il commendatore Angelo Moretti un progetto di don Figini. In più, il Visitatore era in attesa di nuovi disegni del Seminario e chiedeva di conoscere i nomi della Commissione per il nuovo Seminario. In quanto a quest'ultima, egli ribadì l'importanza del coinvolgimento diretto dell'Arcivescovo di Milano: «io avrei istruzione di farne a meno; ma dal momento che Sua Eminenza lo vuole, è bene determinarsi

<sup>83</sup> S. Paolo, 1° giugno 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r.

<sup>84</sup> S. Paolo, 19 giugno 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r.

<sup>85</sup> S. Paolo, 7 ottobre 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r-v. Le indicazioni di questa lettera sono completate con quanto si trova nel «Decreto d'erezione del nuovo Seminario Pio X [sic]», pubblicato in *Humilitas. Miscellanea storica dei Seminari Milanesi* 1/2 (dicembre 1928) 61-62: 62.

subito, per non subire in seguito nuovi ritardi»<sup>86</sup>. (Cosa notevole: se nel mese di marzo<sup>87</sup> Schuster prospettava la Commissione per il nuovo Seminario come Commissione pontificia, dipendente dal Visitatore apostolico, a distanza di sette mesi, resosi conto delle dimensioni che l'impresa andava assumendo, non ebbe dubbi a superare le direttive provenienti da Roma: considerò come diocesana tale Commissione, dipendente, quindi, dall'Arcivescovo Tosi).

Ricevuto il contratto dell'operazione finanziaria per il Seminario di Corso Venezia, Schuster lo spedì al Card. Bisleti, Prefetto della Congregazione dei Seminari; da parte sua, il Visitatore non fu per nulla entusiasta del risultato raggiunto dalla lunga operazione condotta da mons. Maini (coadiuvato dal commendatore Moretti), per la Curia, e da mons. Petazzi, per il Seminario: «il prezzo è misero, assai misero». Però, Schuster valutò come ottime le aggiunte fatte fare dal Rettore Maggiore. Quindi ribadì l'opportunità che al Seminario fosse riconosciuto il diritto di rientrare in possesso dello parte monumentale dello stabile, «previa la restituzione del prezzo ed un conveniente preavviso».

Dopo aver fatto queste osservazioni, il Visitatore confessò a Petazzi di non voler entrare in prima persona nella questione del nuovo Seminario: «Ella tuttavia si valga di questa mia *unicamente per sé*, giacché non è opportuno coinvolgere di fronte alla Rev.ma Curia la mia responsabilità solo in maniera saltuaria. Anche per la Commissione, non eccepisco nulla, ma neppure ne assumo alcuna responsabilità»<sup>88</sup>. Il seguito della Visita apostolica confermerà che Schuster, pur tenendosi sempre informato e informando a sua volta la S. Sede, non ebbe un impegno diretto in quel grande evento che fu la costruzione del Seminario di Venegono.

Sul passaggio del Seminario da Milano a Venegono, il Rettore Maggiore Petazzi ebbe una posizione originale: trascorrere un semestre nel vecchio Seminario, in città, e un semestre nel nuovo Seminario, a Venegono. Il Visitatore ne parlò al Card. Bisleti, il quale vietò a Schuster «di parlarne perfino al S. Padre»<sup>89</sup>. Di fronte a questa «risposta perentoria e assoluta», il Rettore Maggiore espone le motivazioni

<sup>86</sup> S. Paolo, 29 ottobre 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r-v (da notare che il progetto in causa è semplicemente detto «progetto Figini»: suppongo che costui sia il noto professore della Facoltà teologica don Carlo Figini).

<sup>87</sup> Vedere citazione in corrispondenza alla nota 62.

<sup>88</sup> S. Paolo, 6 novembre 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r.

<sup>89</sup> S. Paolo, 20 aprile 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r.

della sua proposta<sup>90</sup>. Se la fatiscenza del vecchio fabbricato e i problemi di salute dei seminaristi, rendevano necessario costruire fuori città un nuovo Seminario, «ragioni non meno gravi e complesse» consigliavano «di non abbandonare definitivamente né il fabbricato, né la città». Dal punto di vista materiale, di fronte al rischio di perdere la proprietà dello stabile, c'era un'alternativa secca: o venderlo oppure dimostrare all'autorità competente che il Seminario aveva ancora bisogno dello stabile, per trascorrervi una parte dell'anno scolastico. La vendita, oltre a contrastare con il sentimento di venerazione che tutta la diocesi aveva per un edificio legato al nome di S. Carlo, sarebbe stato un cattivo affare, perché il vincolo di fabbricato monumentale ne deprezzava enormemente il valore. Ecco allora la necessità di percorrere la seconda alternativa, a sostegno della quale venivano portate motivazioni di ordine formativo, culturale, liturgico.

In primo luogo, c'erano ragioni che Petazzi definiva «di ordine morale: e prima fra tutte la necessità che i nostri chierici non vivano per dodici anni, completamente segregati dal mondo», con il rischio di trovarsi «d'un tratto esposti, novelli sacerdoti, a tutti i pericoli della società moderna». A questo proposito il Rettore Maggiore osservava: «anche perché ai nostri giorni è cessata la prova del fuoco che i chierici trovavano nei pericoli del servizio militare». A favore di un semestre da trascorre a Milano, c'erano anche motivi «di ordine culturale e liturgico». Trovandosi in città nei mesi invernali, i professori e gli alunni sarebbero rimasti «in continuo contatto coi corsi superiori di studio, specialmente della nostra Università Cattolica». Infine, durante la permanenza a Milano, i chierici avrebbero potuto partecipare «alle più solenni funzioni religiose, che con tanto decoro si svolgono nella nostra Cattedrale». Petazzi concludeva il suo ragionamento, dicendo «si dispone a che l'ipotesi da lui sostenuta potesse «fors'anche ridursi ai soli ultimi due anni di teologia».

Per quanto complesse, le trattative ruotanti intorno al nuovo Seminario non esauriscono gli affari trattati dal Visitatore Schuster nella corrispondenza tenuta con il Rettore Maggiore Petazzi, durante i mesi che seguirono la pubblicazione dei decreti della Visita. Furono trattati i casi di due sacerdoti, don Felice Milanese e don Cattaneo, rettori, rispettivamente, del Seminario regionale di Fano e del Seminario di Parma. Entrambi dovevano essere dimessi dal loro incarico. Il primo poteva diventare un buon professore, ma Petazzi doveva verificarne

<sup>90</sup> [Milano], 24 aprile 1927: Petazzi a Schuster (minuta), ff. 1-2r.

l'idoneità, «ché non conviene mai sacrificare le istituzioni alle persone»<sup>91</sup>. Per il secondo, Schuster chiese a Petazzi un parere sull'idoneità per un posto di Direttore spirituale in qualche Seminario regionale<sup>92</sup>. Tutto ciò mostra la stima e la confidenza, nutrita dal Visitatore (e per suo tramite dalla Congregazione dei Seminari) nei confronti del Rettore Maggiore. Si prospettò anche la possibilità che Petazzi visitasse alcuni Seminari regionali; ma l'approssimarsi del nuovo anno scolastico suggerì al Visitatore di scoraggiare l'iniziativa<sup>93</sup>.

La principale questione pertinente il Seminario di Milano nel periodo estivo 1927, fu la compilazione del programma e dell'orario scolastico da parte della Facoltà di teologia. Il Visitatore, a differenza di quanto aveva fatto l'anno precedente (vedere prima parte del par. 2), non intervenne direttamente in questo lavoro. Si limitò a far da tramite tra la Congregazione dei Seminari e il Collegio dei professori della Facoltà, il quale elaborò la propria proposta nell'adunanza del 15 luglio. Furono presi come testi di riferimento il programma e l'orario allora in uso, quello in vigore nei primi tempi della Facoltà (eretta da Leone XIII nel 1892) e il progetto di orario scolastico compilato dalla Congregazione per i Seminari regionali<sup>94</sup>. Il 5 settembre, Schuster poteva annunciare al Rettore Maggiore che il programma preparato dal Collegio dei professori era stato esaminato dalla Congregazione romana, «e tenendo conto dei voti da esso espressi, si è limitata ad apportare al programma scolastico che le è stato esibito, quei ritocchi che si desideravano dai più». Schuster ordinò a Petazzi di comunicare ai professori l'orario scolastico ritoccato da Roma, e gli suggerì di rendere noto ai docenti quello che gli aveva scritto nella lettera<sup>95</sup>. Tutta questa operazione rientrò, di fatto, nell'applicazione della parte dei decreti della Visita riguardanti la scuola.

<sup>91</sup> S. Paolo, 19 agosto 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r.

<sup>92</sup> S. Paolo, 20 agosto 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r.

<sup>93</sup> S. Paolo, 28 settembre 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 2v.

<sup>94</sup> S. Paolo, 11 luglio 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r-v Il programma per la scuola di teologia elaborato dal Collegio dei dottori è stato pubblicato da RIMOLDI, «La Visita Apostolica dell'Abate Ildefonso Schuster ai Seminari milanesi (1926-1928)», 164-165. Alla nota 52 di p.156 di questo studio, c'è la segnalazione della data di fondazione della Facoltà teologica.

<sup>95</sup> S. Paolo, 5 settembre 1927: Schuster a Petazzi (originale), ff. 1r. 2r. In materia scolastica, nell'estate 1927 il Visitatore accennò, in termini evasivi, anche alla nomina di due nuovi dottori da parte della Pontificia Facoltà giuridica del Seminario (lettere dell'11 luglio, del 5 e 28 settembre).

Sotto due altri aspetti i decreti vennero, invece, contrastati. In previsione del nuovo anno scolastico, la Congregazione aveva dato la concessione di inviare dei chierici come prefetti nei Collegi. Schuster, però, dichiarava perentoriamente quale era la direttiva di Roma per il successivo anno scolastico 1928-29:

Riguardo alla questione dei chierici prefetti, la S. Congregazione [...] vuole assolutamente che [...] quest'altro anno, una parte dei nuovi sacerdoti, invece d'andare in parrocchia, *debbono* andare nei collegi come prefetti<sup>96</sup>.

In questo modo, i chierici di teologia sarebbero rimasti in Seminario ad attendere alla propria formazione, secondo la prescrizione dei decreti. Il Visitatore si rendeva ben conto che una tale soluzione era «difficile, complicata, odiosa». Tuttavia, essendo la S. Sede ferma nella sua decisione, egli diede a Petazzi il seguente ordine: «è necessario che anche Lei, Rev.mo Monsignore, si metta all'opera con spirito di fede e mano ferma»<sup>97</sup>. Ma, nonostante la decisione di Roma e l'ordine del Visitatore, il decreto riguardante i chierici prefetti nei Collegi non venne mai applicato, come si vedrà nell'ultimo paragrafo.

Difficile risultò l'applicazione dei decreti circa il servizio in Duomo, dal momento che, alla fine di settembre, ancora non si sapeva in quale misura il *Seminarietto* sarebbe subentrato ai chierici del Seminario Maggiore, nel servizio da prestare durante i giorni feriali<sup>98</sup>. Problemi, a questo proposito, sussistevano ancora alla metà di novembre<sup>99</sup>.

Accanto alle resistenze per l'applicazione dei decreti, nel corso dell'estate 1927, Schuster passò attraverso due esperienze di grande difficoltà. In un colloquio con Tosi, sperimentò l'impossibilità di trovare nell'Arcivescovo un appoggio alla propria azione. È quanto appare da un sommesso sfogo a conclusione della lettera scritta l'11 luglio: «Quanto al resto... al Seminario del Duomo, alle questioni circa il Seminario nuovo ecc., dopo l'ultimo colloquio mio coll'E[minentissimo], non so che cosa fare. Ci pensi sù Lei»<sup>100</sup>. A metà di agosto, il Visitatore visse una giornata di sconforto. Avendo avvertito che sarebbe giunto a Milano la mattina di martedì 16<sup>101</sup>, effettivamente giunse nel capo-

<sup>96</sup> *Ivi*, f. 1r-v.

<sup>97</sup> *Ivi*, f. 1v.

<sup>98</sup> S. Paolo, 28 settembre 1927: Schuster a Petazzi (originale), ff. 1v-2r.

<sup>99</sup> [Milano], 14 novembre 1927: Petazzi a un Monsignore [Francesco Balconi, Arciprete del Duomo?] (minuta), f. 1r.

<sup>100</sup> S. Paolo, 11 luglio 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 2r.

<sup>101</sup> S. Paolo, 10 agosto 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r.

luogo lombardo quel giorno. A Milano rimase, però, poche ore, come annotò al termine di una breve lettera a Petazzi: «Martedì sera preferii di rimettermi in treno, giacché ero tanto afflitto, che non mi reggeva più l'animo di rimanere a Milano. Preghi per me»<sup>102</sup>. Pur rimanendo ignote le cause di questa amarezza, dal carteggio risulta che questa è l'ultima notizia certa di un soggiorno dell'Abate Schuster a Milano.

## 6. IL TRAMONTO DELLA MISSIONE PROPIZIATO DAL VISITATORE

Nell'udienza della sera del 9 novembre 1927, il Card. Bisleti lesse al Papa una missiva di Petazzi. In quell'occasione, Pio XI ebbe per il Rettore Maggiore «parole di lode, di pazienza, d'incoraggiamento e di consiglio». In pratica, il Papa volle offrire al Rettore Maggiore il proprio consiglio e sostegno per un problema sollevato dall'Arcivescovo di Milano. Tosi, infatti, s'era risentito delle decisioni prese a sua insaputa dalla Facoltà teologica (non è specificato se si tratti o meno delle modifiche apportate al programma e all'orario scolastico). Pio XI suggerì «di presentare all'Eminentissimo le risoluzioni non come definite ma come definibili dalla Sua Autorità». Il Papa, tuttavia, dubitava della riuscita del suggerimento «date le fisiche condizioni della salute» del Card. Tosi. Comunque, di fronte ai problemi da trattare con il proprio Arcivescovo, a Petazzi il Papa suggeriva, facendo emergere un tratto della sua vita interiore, «una devozione molto efficace, la Devozione dell'Angelo Custode»; prima di ogni colloquio con Tosi, il Rettore Maggiore avrebbe dovuto invocare «l'uno e l'altro Angelo tutelare per esser ben ispirato». Il Cardinale Prefetto confidò: «Sua Santità pratica questa devozione e ne esperimenta tutto il valore».

el corso dell'udienza, Pio XI assicurò che avrebbe parlato con il Card. Tosi delle spese sostenute per il Seminario di Seveso S. Pietro, allorché l'Arcivescovo sarebbe venuto a Roma in pellegrinaggio. A conclusione della lettera, il Card. Bisleti riferiva che il Papa aveva confermato la propria fiducia all'Abate Schuster, spronandolo a portare a compimento, «pur in mezzo a tante difficoltà, la missione affidatagli»<sup>103</sup>.

<sup>102</sup> S. Paolo, 19 agosto 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r.

<sup>103</sup> Roma, 10 novembre 1927: Bisleti a Petazzi (originale), f. 1r-v. Dopo aver letto e riletto le ultime righe della lettera di Bisleti, interpreto come un «di Lui» e un «Egli compia», riferendoli a Schuster (nominato all'inizio di quest'ultimo periodo), due sgorbi usciti dalla penna dal Cardinale Prefetto, la cui scrittura, del resto, è un perfetto esempio di cacografia.

Diverse altre lettere furono spedite a Roma da Petazzi. Vennero lette sia da Schuster che dal Card. Bisleti. I due confermarono la linea di condotta proposta dal Papa. In una lettera del 14 novembre, il Visitatore utilizzò un aforisma della *Regula* di S. Benedetto (cap. VII, 36): «sustinens, non lassescat, vel discedat», *sopportando pazientemente non si perda d'animo né indietreggi*. Da parte sua, Schuster ribadiva che la Visita apostolica rimaneva aperta e, perciò, non si potevano dare disposizioni diverse da quanto era stabilito dai decreti, «di cui è responsabile il Visitatore Apostolico». A questo richiamo ne faceva seguito un altro, che suonava come una denuncia alle difficoltà create da Tosi per il compimento della Visita apostolica: «Già la S. Sede ha scritto sin dall'estate 1925 all'E.mo Arcivescovo, che nulla d'importante si stabilisse senza l'intervento del Visitatore ed il suo consenso». Il disagio causato dall'atteggiamento di Tosi, si accompagnava ad un dispiacere puntuale, cioè un permesso concesso ad un professore di Monza, probabilmente impegnato in un'attività estranea al Seminario.

Fermo nel voler applicare i decreti della Visita, per le altre questioni del Seminario il Visitatore stava ad osservare «ciò che si stabilisce e si vuol fare»; e ciò con una nobile disposizione: «e se vedo che la gloria di Dio punto non richiede l'opera del Visitatore, preferisco di stare nell'ombra, e lasciar fare bene». In pratica, egli era in attesa di altri disegni del nuovo edificio di Venegono e chiese a Petazzi di essere informato, sia sulla composizione della Commissione per il nuovo Seminario, sia sui progetti di finanziamento coordinati da mons. Maini<sup>104</sup>.

Tirando le fila di quanto si trova scritto nella lettera del 14 novembre 1927, si può dire che in essa è tracciato quel solco in cui avrebbe dovuta essere incanalata l'ultima parte della missione del Visitatore: 1) far applicare le decisioni dei decreti; 2) incoraggiare il Rettore Maggiore di fronte alle difficoltà; 3) non avere responsabilità diretta per il nuovo Seminario, ma osservare, informare, consigliare, con grande discrezione, chi chiedeva dei pareri.

La terza di tali linee guida la si trova ben presente nella lettera del 23 novembre. Il Visitatore dichiarò che siccome con la creazione della Commissione diocesana per il nuovo Seminario l'Arcivescovo prendeva l'impresa nelle proprie mani, veniva reso «superfluo ed importuno l'intervento del Visitatore apostolico». Quindi, egli è fuori

<sup>104</sup> S. Paolo, 14 novembre 1927: Petazzi a Schuster (originale), f. 1r-v.

d'impegno e di responsabilità per la nuova fabbrica». A questo proposito, a nome del Card. Bisleti, Schuster suggerì a Petazzi di avere nella faccenda della costruzione del nuovo Seminario un «estremo riserbo nel proferire giudizi, che poi vengono trasportati qua e là come le nuvole»<sup>105</sup>. Quest'immagine atmosferica venne subito ripresa da Petazzi, per mettere in guardia il Visitatore da quelle persone che spargevano notizie fantasiose, come quella «che l'ing. Maggi è mio nipote»<sup>106</sup>.

La prima delle linee guida dell'ultima parte della Visita apostolica – *Applicare i decreti!* –, era una parola d'ordine proveniente direttamente dal Papa, e alle orecchie del Visitatore suonò talvolta come parola di rimprovero. Ciò avvenne in riferimento alla a noi nota concessione fatta ad un professore del Seminario di Monza:

Il S.[anto] P.[adre] vuole assolutamente che si eseguiscano i decreti della visita, che manterrà aperta sintanto che non sarà del tutto sicuro dell'esecuzione. Egli ha persino condannato il mio silenzio nei riguardi delle dispense dell'organico già accordate, ed ha detto che non si potevano neppur dare, mentre è in ufficio la Visita Apostolica<sup>107</sup>.

Ripreso dal suo superiore, il Visitatore ebbe parole di conforto (ecco attuata la seconda linea guida!) per mons. Petazzi: «nella sua ultima ho letto un senso di mestizia e di sfiducia. Non deve avere questo sentimento; ché la sua missione viene da Dio [...], Ella condurrà in porto la barca se si appoggerà solidamente nel Signore. Dagli uomini, spero quel tanto che la povera creatura può dare. Il resto a voce». Al sostegno morale, Schuster aggiunse quello pratico, interessandosi presso la Congregazione per una pratica riguardante i diaconi del Seminario di Milano e occupandosi delle spese del Seminario di Seveso S. Pietro<sup>108</sup>.

<sup>105</sup> S. Paolo, 23 novembre 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r. I nominativi degli 11 membri della Commissione per il nuovo Seminario, di cui faceva parte anche il Rettore Maggiore, sono reperibili in *Humilitas. Miscellanea storica dei Seminari Milanensi* 1/2 (dicembre 1928) 62.

<sup>106</sup> [Milano], 26 novembre 1927: Petazzi a Schuster (minuta), f. 1r. Già nel mese di aprile una lunga lettera, scritta da don Mario Tantardini (insegnante alla Scuola di Arte Cristiana Beato Angelico e professore di storia dell'arte al Seminario di Monza), era stata inviata a Schuster per screditare Maggi: Milano, 25 aprile 1927: don Mario Tantardini a Schuster (originale), f. 1r-v. Schuster girò la lettera a Petazzi perché la visionasse e la valutasse. Le notizie su don Tantardini sono prese da *La Diocesi di Milano. Guida ufficiale del clero per l'anno 1927*, 24. 28.

<sup>107</sup> S. Paolo, 28 novembre 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 1v.

<sup>108</sup> *Ivi*, f. 1r.

Intorno alla metà di dicembre, a Milano Petazzi era oberato da problemi finanziari. Mons. Maini nicchiava a pagare la cifra (pattuita a suo tempo con l'Arcivescovo Tosi e alla presenza del Visitatore) di 300.000 lire per la ristrutturazione di Seveso S. Pietro. Per la vendita della proprietà di via S. Andrea, una cifra ben superiore (2 milioni di lire) creava un contenzioso con la Curia. In più, a Schuster, su raccomandazione del Card. Tosi, era stato presentato a Roma da mons. Maini l'impresario Castelli, con la richiesta di affidare a lui i lavori per il nuovo Seminario. Di fronte a tutto questo, Schuster invitò a tagliar corto. A Petazzi consigliò di allinearsi sulla linea di condotta che lui stesso, il Visitatore, stava tenendo: «Ella quindi in tutta questa faccenda della nuova costruzione, visto inutile e pericoloso un diverso atteggiamento, badi anzitutto al seminario, alla disciplina, agli studi, all'esecuzione dei decreti della Visita. [...] Piuttosto che stare Lei a lottare, lasci che si traggano d'imbarazzo quelli che ne hanno la responsabilità».

Coerentemente, il Visitatore ribadì a se stesso la linea di condotta che aveva esposto a Petazzi giusto un mese prima: da una parte, essendoci a Milano una Commissione apposita, non doveva occuparsi del nuovo Seminario («quindi, a tutti meno che a me era da rivolgersi la domanda del Castelli», trasse egli come immediata conseguenza di fronte alla richiesta che gli era stata rivolta); dall'altra, doveva concentrarsi sull'esecuzione dei decreti della Visita. E come già aveva fatto balenare qualche settimana prima, il Visitatore diede disponibilità per salire a Milano nei primi giorni del 1928 per, lo si capisce, agevolare l'applicazione dei decreti e per dare un sostegno morale, offrendo dei consigli, al Rettore Maggiore<sup>109</sup>.

Intanto, Schuster gestiva alcune questioni circoscritte. Volentieri si adoperò per verificare presso la Congregazione i casi di alcuni chierici milanesi; chiese a Petazzi di fare altrettanto nei confronti di tre giovani, di origine milanese, membri dell'Oratorio Filippino di Roma, che stavano preparandosi agli ordini. Il parere del Rettore Maggiore sarebbe stato vincolante: «Se il suo giudizio non è rassicurante, procurerò che vengano senz'altro dimessi»<sup>110</sup>.

Dopo aver preso in considerazione due altri casi personali (quello di un chierico che chiedeva concessioni in materia di studio e quello di un'onorificenza da dare all'Onorevole De Capitani), la prima lettera

<sup>109</sup> Roma, 14 dicembre 1927 (originale); ff. 1r-2r. 2v passim.

<sup>110</sup> *Ivi*, f. 2r-v.

inviata da Schuster a Petazzi nell'anno 1928 discusse, in termini generici, un piano finanziario di mons. Maini. Oltre a ciò, il Visitatore chiese informazioni sull'evento che stava catalizzando l'attenzione dell'intera diocesi di Milano: la cerimonia, fissata per il 6 febbraio, per la posa della prima pietra del Seminario di Venegono. A tal proposito, diede un consiglio sul modo di ottenere il breve papale per quella circostanza. Sempre nella prima lettera dell'anno 1928, Schuster accennò, in maniera stringatissima, ai casi di don Vago (si tratta, con ogni probabilità, dell'Oblato don Carlo Vago, professore di disegno del Collegio S. Carlo<sup>111</sup>) e del Collegio di Gorla, nei confronti dei quali il Visitatore annotava: «è triste che dei sacerdoti diano prova di tanto poco spirito sacerdotale».

Un passaggio di questa lettera risulta di grande rilevanza. È quello in cui l'Abate di S. Paolo parlava della durata della Visita, dei suoi rapporti con Tosi, di un suo possibile soggiorno a Milano, della sua discrezione di fronte alle operazioni per il nuovo Seminario, del rapporto di assoluta fiducia con Petazzi:

Tra le righe delle sue lettere mi sembra di scorgere il desiderio d'una mia venuta costì. Ella sa quanta sia la delicatezza che voglio usare in tale affare. Da una parte, è il S. Padre il quale anche ultimamente si è rifiutato d'accettare la mia preghiera di chiudere la visita; dall'altra, il vivo desiderio di non moltiplicare senza serio motivo delle venute costà, che riescono poco piacevoli a chi [= il Card. Tosi, ndr] debbo immensamente venerare. Però, il dovere anzitutto; e se Ella crede utile che io venga, ha il dovere di scrivermelo con tutta semplicità, ed io ho l'obbligo di venire a fare la volontà del Signore! [...] Ella quindi, Mons. Rev.mo, voglia prepararmi una densa settimana di lavoro. A questa condizione verrò, e potrà essere lunedì 16 corrente, giacché sento essere mio dovere di eclissarmi per la posa della prima pietra, affinché la festa sia eminentemente una festa di famiglia. Però attendo da Lei un progetto concreto e denso<sup>112</sup>.

Dunque, fosse stato per Schuster, la Visita poteva già chiudersi all'inizio del 1928. A tenerla aperta era la volontà del Papa, per il quale, come sappiamo, la missione di Schuster doveva rimanere in vita fino a che i decreti non fossero stati applicati. Tra il parere del Visitatore e la volontà del Papa, fu la seconda a prevalere, com'era da aspettarsi. Ma è ugualmente importante che a Pio XI fosse stato chiaramente detto che la Visita denunciava ormai d'essere uno strumento

<sup>111</sup> *La Diocesi di Milano. Guida ufficiale del clero per l'anno 1927*, 25.

<sup>112</sup> S. Paolo, 6 gennaio 1928: Schuster a Petazzi (originale), ff. 1v. 2r (nella restante parte di questa lettera sono presenti le informazioni offerte prima della citazione).

usurato. Tanto usurato che, alla luce del carteggio tra Schuster e Petazzi, e come già annunciato, un nuovo soggiorno a Milano il Visitatore non l'ebbe, né al promesso 16 gennaio, né successivamente.

Schuster, comunque, rimaneva sempre collegato con il Seminario. Nei giorni immediatamente precedenti la posa della prima pietra a Venegono, furono spedite da Roma a Milano due lettere. In una prima, molto breve, Schuster confidò del costante interessamento del Papa: «il Santo Padre continua a guardare a Milano, e me ne parla ogni volta che lo veggio»<sup>113</sup>. In una seconda lettera, dopo aver affrontato questioni inerenti i Collegi nonché l'ipotesi di trasferire la cassa del Seminario in Curia (una misura che rientrava nello straordinario sforzo finanziario richiesto per la costruzione del nuovo Seminario), Schuster ebbe di nuovo l'occasione di ribadire che era il Papa a voler la prosecuzione della Visita. Ora, però, al disagio provato dall'Arcivescovo, segnalato nella lettera d'inizio d'anno, veniva aggiunto quello provato... dal Visitatore:

[...] ma sotto la Visita Apostolica non si faccia alcuna mutazione senza il concorso del Visitatore, che ne è responsabile di fronte al Sommo Pontefice. *Verbum Papae*. Dica pure questo all'E.mo Card. Arcivescovo, con tutta la mia devozione più che filiale. Se mi prendo delle parti antipatiche, è per suo servizio, e per volere del S. Padre. L'amare si dimostra nella sofferenza<sup>114</sup>.

Eppure, nonostante la volontà di Pio XI, la Visita andò rapidamente spegnendosi. Due lettere del mese di febbraio si limitano a riferire a Petazzi due decisioni della Congregazione dei Seminari. In una, la Congregazione riservava a sé lo studio della proposta di unire la cassa del Seminario a quella diocesana<sup>115</sup>; nell'altra, la Congregazione riteneva essere cosa non opportuna l'attuazione di un'impresata proposta del Rettore Maggiore<sup>116</sup>. Poche settimane più tardi, la missione dell'Abate Schuster era entrata in una fase di stallo: «[...] io stesso partecipo di questa specie di sospensione d'animo. Il mio ufficio continua, sin che il S. Padre non lo revoca; frattanto l'E.mo Prefetto mi consiglia di non muovermi, per tema di far danno alla delicata situazione. [...] Il Signore ci farà pur uscire da questo stato non lieto»<sup>117</sup>.

<sup>113</sup> S. Paolo, 2 febbraio 1928: Schuster a mons. Sala (?) (originale), f. 1r.

<sup>114</sup> S. Paolo, 5 febbraio 1928: Schuster a Petazzi (originale), ff. 1v-2r.

<sup>115</sup> S. Paolo, 10 febbraio 1928: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r.

<sup>116</sup> S. Paolo, 25 febbraio 1928: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r.

<sup>117</sup> S. Paolo, 17 marzo 1928: Schuster a Petazzi (originale), ff. 1v-2r.

Dopo la lettera contenente queste parole, il carteggio tra Schuster e Petazzi registra un salto di quattro mesi. Si passa, così, dal 17 marzo direttamente al 5 luglio 1928, allorquando Schuster lasciava intendere che la Visita era agli sgoccioli, se non addirittura conclusa: «l'identico motivo che ispira a Lei il suo riserbo, ispira il mio, confortato dal consiglio dello stesso Card. Prefetto», cioè dal Card. Bisleti, al quale l'Abate di S. Paolo aveva consegnato i documenti che gli aveva spedito il Rettore Maggiore<sup>118</sup>.

All'inizio del successivo anno scolastico 1928-29, la missione di Schuster a Milano era certamente conclusa. Lo si rileva da una minuta di Petazzi, datata 14 settembre 1928. Il Rettore Maggiore afferma di essere stato «non poco sorpreso» dalla notizia della fine della Visita apostolica. Egli poi aggiunge: «ora io voglio sperare che questa vigilanza non venga meno, perché pur troppo io ne sento sempre vivo e continuo il bisogno»<sup>119</sup>. Qualche settimana più tardi, l'ormai ex Visitatore rincuorò mons. Petazzi, assicurando l'assistenza continua della S. Sede. Ma prima di tutto questo, ci tenne a precisare come e perché la Visita si era conclusa:

Quanto alla chiusura della visita, io stesso l'ho sollecitata, atteso che riusciva più d'imbarazzo che di vantaggio. Implicava una grave responsabilità. Il Signore la aiuterà in altra maniera, e del resto, la S. Sede è sempre vicina a prestare il suo aiuto, dovunque lo richiedano gli interessi della Chiesa<sup>120</sup>.

## 7. SULLA VISITA, SUL VISITATORE E IL SUO INTERLOCUTORE

Dopo esserci profondamente addentrati sulla strada della puntuale ricostruzione storica, vogliamo, nella parte conclusiva di questo studio, percorrere il sentiero di una visione d'insieme del tema di questo studio. Tale itinerario è segnato dai seguenti sguardi panoramici: sull'evoluzione della Visita apostolica; sul Visitatore in rapporto alle questioni affrontate; sul principale interlocutore del Visitatore, il Rettore Maggiore Petazzi.

1) La Visita apostolica di Schuster si è evoluta in cinque tappe. La *prima tappa* iniziò con l'accoglienza nel Seminario di Corso Venezia (19 aprile 1926). Il Visitatore conobbe accuratamente la situazione del

<sup>118</sup> S. Paolo, 5 luglio 1928: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r-v.

<sup>119</sup> [Milano], 14 settembre 1928: Petazzi a Schuster (minuta), f. 1r.

<sup>120</sup> S. Paolo, 3 ottobre 1928: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r.

Seminario di Milano, come registra la *Cronistoria* scritta da mons. De Giorgi, in base alla quale sono state composte le prime pagine di questa ricerca. In questa fase furono poste le premesse per gli avvicendamenti di numerosi superiori del Seminario. La scelta di mons. Petazzi come successore di mons. De Giorgi nella carica di Rettore Maggiore (fine luglio 1926), sigilla la prima tappa della Visita. La *seconda tappa* va dal soggiorno di Schuster a Milano dopo la metà di agosto 1926, alla consegna dei decreti della Visita e alla scelta di Venegono come sede del nuovo Seminario, due fatti concomitanti avvenuti tra la fine di marzo e l'inizio di aprile 1927. Durante questa tappa, tra le attività svolte da Schuster, sopra le altre si stagliano: la gestione di ciò che conseguì agli avvicendamenti del personale; i cambiamenti introdotti nelle scuole di teologia e di ginnasio-liceo; la ristrutturazione del Seminario di Seveso S. Pietro; le trattative per togliere ai chierici di teologia il servizio feriale in Duomo; la stesura dei decreti; la ricerca della sede del nuovo Seminario.

Dopo la pubblicazione dei decreti e la scelta di Venegono, ha avvio la *terza tappa* (che, dunque, inizia intorno alla metà di aprile 1927) della Visita. Gli orientamenti di fondo di questo nuovo periodo, sono costituiti dal tentativo di fare applicare i decreti, e dalle operazioni finanziarie per garantire la costruzione del nuovo Seminario. Due fatti segnalano la fase critica in cui entrò questa terza tappa. Il primo è ciò che avvenne il 16 agosto 1927, quando il Visitatore rimase solo poche ore a Milano, lasciando la città con l'amarezza nel cuore; questo è il più breve e ultimo soggiorno registrato nel carteggio con Petazzi, ed è significativo che, un mese prima, Schuster aveva confidato al Rettore Maggiore di aver trovato di nuovo incomprensione e opposizione da parte dell'Arcivescovo Tosi (ultima parte del par. 5). Un secondo fatto critico, avvenuto dopo la metà di ottobre, è l'appoggio dato da Schuster alla formazione della Commissione diocesana per il nuovo Seminario; così facendo, rinnegò l'orientamento precedente a favore di una Commissione pontificia, dipendente dal Visitatore<sup>121</sup>. In definitiva: la terza tappa della Visita apostolica si consuma tra l'agosto e l'ottobre 1927, con chiari segnali di distacco lanciati dal Visitatore rispetto a quanto stava avvenendo a Milano.

Ma ecco, in risposta a diverse lettere inviate a Roma da Petazzi nel mese di novembre, una direttiva proveniente da Pio XI e sostenuta dalla Congregazione dei Seminari: la Visita apostolica sarebbe stata

<sup>121</sup> Confrontare le citazioni in prossimità delle note 62 e 86.

chiusa solo dopo l'applicazione dei decreti! Questo ordine, più volte ribadito, contrassegna la *quarta tappa* della Visita. Tappa, si può dire, di difesa ad oltranza dei decreti. Ben presto, però, il Visitatore si accorse che era controproducente legare la Visita all'applicazione dei decreti. In una lettera scritta il 6 gennaio 1928, Schuster confidò a Petazzi di aver detto proprio questo al Papa<sup>122</sup>. Ciò nonostante, Pio XI non volle ritirare il suo ordine. Tuttavia, tra il mese di febbraio e il mese di marzo, iniziò il rapido tramonto della Visita. Con ciò essa entrò nella *quinta ed ultima tappa* del proprio complesso sviluppo. Prima che iniziasse il nuovo anno seminaristico 1928-29, cioè nel mese di settembre 1928, la Visita apostolica dell'abate Schuster si era effettivamente conclusa.

2) Come Schuster gestì le molte questioni da lui incontrate nella sua missione e da noi riscoperte in questa ricerca storica? Lo stile del Visitatore fu principalmente caratterizzato dalla capacità di mediare tra le parti e di valorizzare quanto altri potevano compiere a sostegno della missione o, in generale, dei diversi casi da affrontare. Le questioni scolastiche sono, sotto questo aspetto, esemplari.

Il Visitatore valorizzò ciò che il corpo docente, sia della Facoltà teologica che del ginnasio, aveva proposto nei lavori condotti tra il luglio e l'ottobre 1926. Questo è tanto vero che, da una parte, i decreti della Visita recepirono, negli art. 3 e 5, decisioni importanti approvate dai professori di teologia, mentre, d'altra parte, per i programmi del ginnasio, il Visitatore preferì appoggiare la linea più modesta, ma più realista, dei professori del Seminario, anziché quella di Pio XI, ottima in sé ma largamente inapplicabile per i seminaristi ginnasiali. Sempre in ambito scolastico, nell'elaborazione del nuovo programma e del nuovo orario della scuola di teologia (estate 1927), il Visitatore sostenne il semplice ruolo di tramite tra il Collegio dei professori e la Congregazione dei Seminari.

Tralasciando di riprendere diversi esempi di minor calibro, sono da richiamarne altri due di notevole dimensione. Il primo è la costante attenzione messa da Schuster a coinvolgere e responsabilizzare il Card. Tosi. Quale finezza nel biglietto mandato a Tosi per accompagnare i decreti prima della loro definitiva stesura<sup>123</sup>! Inoltre, Schuster sostenne con forza la necessità di mettere l'Arcivescovo di Milano a capo delle operazioni per il nuovo Seminario. E proprio quella grande impresa che fu la costruzione del Seminario di Venegono, è la

<sup>122</sup> Vedere citazione alla nota 112.

<sup>123</sup> Vedere citazione alla nota 65.

seconda notevole esemplificazione da ricordare. Dopo essersi impegnato per la scelta del luogo dove edificare il nuovo Seminario, Schuster comprese la necessità di mettersi da parte, lasciando ad altri, cioè al Seminario, alla Curia di Milano e alla Congregazione dei Seminari, la responsabilità di portare avanti i piani finanziari e i progetti edilizi per il nuovo Seminario.

Nelle lettere di Schuster ci sono due passaggi in cui, in breve, è esposta la radice della sua capacità di valorizzare e mediare. Il primo passaggio si trova in apertura d'una lettera riguardante quel don Carlo Gatti, che fu uno dei casi spinosi tra i superiori dimessi dal Seminario; il Visitatore scrisse: «anch'io mi trovo in una delicatissima situazione, giacché non mi è lecito di mettere la falce nel campo altrui»<sup>124</sup>. Il secondo passaggio chiude un paragrafo, dedicato alla presentazione di coloro che potevano lavorare per il nuovo Seminario, ovvero il sacerdote ingegnere Spirito Maria Chiappetta, il capomastro Giani e, nome già incontrato, l'impresario Castelli: «Sono affari da discutersi sul posto, nell'ambiente, e perciò non azzardo alcuna risposta a distanza e fuori di competenza. "Tractant fabrilis fabri"»<sup>125</sup>. Le due citazioni mostrano che Schuster fu in grado di valorizzare e mediare, perché seppe distinguere tra le diverse competenze e cercò di essere rispettoso delle competenze altrui, senza invasione di campi. Si può dire che egli ebbe il senso della misura. E grazie a questo senso riuscì, tra l'altro, a capire, a differenza e prima dei suoi superiori (Pio XI e il Card. Bisleti), che occorreva porre termine alla Visita apostolica.

A questa capacità di comprensione e rispetto delle competenze, si associò l'attenzione avuta da Schuster nei confronti delle persone: anche grazie a questa attenzione, egli seppe valorizzare e fu disponibile a mediare. Si potrebbe rileggere tutta la corrispondenza che abbiamo analizzato, per raccogliere i tanti riferimenti personali in essa contenuti. Per lo più sono riferimenti minimi; ma sono riferimenti assai preziosi, simili a piccolissime perle. Per riscontri più corposi, offro tre rimandi. Il primo rimando è all'interlocutore principe delle lettere di Schuster, ossia mons. Petazzi. L'attenzione per lui fu tale, da essere l'asse portante della parte conclusiva della Visita apostolica: rifiutandosi di assumere diretta responsabilità negli affari del Semina-

<sup>124</sup> S. Paolo, 10 novembre 1926: Schuster a Adolfo Luigi Pagani (originale), f. 1r.

<sup>125</sup> S. Paolo, 14 gennaio 1928: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r. Per il primo nome ricordato, vedere M. A. CRIPPA, «Chiappetta, Spirito Maria (1868-1948)», *Dizionario della Chiesa ambrosiana*, II, 804-805. Inoltre, Castelli è stato richiamato in corrispondenza alla citazione di nota 109.

rio, Schuster rimase comunque vicino al Rettore Maggiore, consigliandolo, incoraggiandolo, motivandolo; ebbe per lui quella forma cristiana di affetto che è il ricordo nella preghiera. Il secondo rimando è all'art. 7 dei decreti della Visita che, come ho mostrato in fase di presentazione (par. 4), è certamente opera di Schuster. Ebbene, quell'articolo dedicato all'igiene, ai locali, al cibo, alla salute... mostra un'attenzione concreta al benessere delle persone che vivevano in Seminario.

Il terzo ed ultimo rimando, per evidenziare l'attenzione di Schuster alle persone, è, di nuovo, all'Arcivescovo Tosi. Dalle citazioni offerte in questa ricerca, si può veramente dire che Schuster provava per lui non solo rispetto ma anche affetto, benché Tosi apparisse una personalità chiusa in se stessa ed insofferente, fors'anche instabile. Così tra il Visitatore e l'Arcivescovo passarono i sentimenti più diversi, come quelli presenti in un *post scriptum* alla lettera dell'11 febbraio 1927: «P.S. Quanto al mio ritorno costà, che Ella mi diceva desiderato da Sua Eminenza, non posso determinarne la data. Quando vengo, non è certo per mio gusto, – giacché anch'io mi ci trovo assai a disagio, al pensiero di recar dolore all'E.mo Arcivescovo, che pur venero con devozione [...]»<sup>126</sup>.

I caratteri elevati che le erano propri, non esentarono la personalità di Schuster dagli errori. Tra i più visibili vi sono quelli presenti in alcuni passaggi dei decreti della Visita. La riduzione delle vacanze in famiglia e nei luoghi d'origine, mostra, come già rilevato, insensibilità nei confronti dei più giovani<sup>127</sup>. In più, per motivare questa scelta, l'art. 10 dei decreti affermava che i chierici avrebbero potuto assimilare, rimanendo in Seminario, i preziosi elementi educativi delle più importanti feste del ciclo liturgico. Come se la liturgia avesse potuto sostituire l'affetto dei famigliari e l'amicizia dei coetanei! In fondo, l'art. 10 era conseguenza della convinzione, allora ampiamente diffu-

<sup>126</sup> S. Paolo, 11 febbraio 1927: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r.

<sup>127</sup> La *Cronistoria* di mons. De Giorgi annota, al giorno 18 giugno 1926, che il Card. Tosi parlò ai chierici teologi «per annunciare la sua decisa volontà» che tutti i chierici passassero la vacanze estive interne a Porlezza («Cronistoria della vita del Seminario Maggiore [ottobre 1915-dicembre 1931]», in data 18 giugno). Questa decisione, estesa ai seminaristi del ginnasio e del liceo, apparve in un *Memorandum* pubblicato sulla *Rivista Diocesana Milanese* 17 (1926) 277. RIMOLDI, «La Visita Apostolica dell'Abate Ildefonso Schuster ai Seminari milanesi (1926-1928)», 149 pubblica quasi integralmente il *Memorandum*, introducendolo come «un primo provvedimento [...] preso dal card. Tosi per ordine dell'abate Schuster»: alla luce di quanto avvenne il 18 giugno 1926 nel Seminario di Corso Venezia, tali parole forzano la realtà.

sa, che i seminaristi più giovani non erano ragazzi e adolescenti in fase di crescita, ma piccoli preti da perfezionare nel corso del cammino educativo del Seminario. Si tratta di quell'*educazione ecclesiastica* con cui viene sintetizzata, all'art. 1 dei decreti, la proposta pedagogica del Seminario.

Un altro errore in cui cadde il Visitatore può essere riscontrato nell'art. 4, sempre che sia valida l'interpretazione da me data a quell'articolo. La misura finanziaria lì prevista, rientrerebbe in un'operazione architettata da Schuster. Egli, infatti, attraverso un condizionamento di natura economica (lo stipendio, la buonuscita, la pensione assicurata dal Prevosto degli Oblati a tutti i sacerdoti del Seminario e dei Collegi), avrebbe voluto orientare tutti i superiori del Seminario e dei Collegi verso la Congregazione degli Oblati. Se così fosse, ci troveremmo in contraddizione con quella capacità di rispetto di persone e situazioni che contrassegna la personalità di Schuster.

La funzione data al Rettore Maggiore (articoli 1 e 2) risulta eccessiva. Il Rettore Maggiore è talmente un punto di riferimento, da assorbire praticamente tutto e da far sparire qualche figura educativa come, ad esempio, il Direttore spirituale; costui, tanto centrale nella tradizione del Seminario di Milano, è menzionato solo quando si parla dei Collegi e... dell'infermeria. Ma qui, non solo bisogna fare i conti con la sensibilità del tempo riguardo al modo di concepire e di gestire l'autorità – un tempo in cui, come abbiamo verificato a proposito della ristrutturazione di Seveso S. Pietro e della costruzione di Venegono, c'era un Papa che voleva dire la sua anche sui progetti degli edifici<sup>128</sup> –, ma dobbiamo anche chiederci quale ruolo effettivo abbia avuto Schuster nello stendere i due articoli in questione.

Io ritengo, invece, di dover attribuire al Visitatore un altro vistoso errore dei decreti, ossia l'obbligo di togliere i chierici prefetti dai Collegi, per sostituirli con dei preti novelli. Schuster, infatti, pur costretto da Roma a richiamare l'attuazione di questa misura, la definì *difficile, complicata, odiosa*<sup>129</sup>. Si noti che l'inapplicabilità della misura era tanto elevata, che prefetti chierici di teologia rimasero nei Collegi fino al 1980/81<sup>130</sup>.

<sup>128</sup> Vedere le citazioni alle note 56 e 84.

<sup>129</sup> Vedere citazione compresa tra le note 96 e 97.

<sup>130</sup> ARCHIVIO STORICO DEL SEMINARIO DI VENEGONO: V-II-16, fasc. 1980/81, Alfabetanza seminaristi di teologia, p. 30: Michele Elli, Emanuele Salvioni e Massimo Sozzi, seminaristi di II teologia e prefetti al Collegio di Gorla.

3) Alle dipendenze di Roma: questa la costante del rettorato di Petazzi negli anni della Visita apostolica. Già la sua nomina dipese da Roma<sup>131</sup>. Alla ripresa della missione di Schuster, nel settembre 1926, in una minuta incompiuta, Petazzi ringraziò il Card. Bisleti, Prefetto della Congregazione dei Seminari, per l'appoggio che avrebbe ricevuto dall'Abate di S. Paolo: *mi sarebbe davvero riuscito impossibile nelle circostanze attuali...*<sup>132</sup>. Nel novembre 1927, inviando diverse lettere a Roma, visionate sia dal Card. Bisleti che da Pio XI, confermò la necessità d'essere sostenuto dalla S. Sede (vedere inizio par. 6). E quando la missione di Schuster terminò, nel settembre 1928 mons. Petazzi manifestò la sorpresa e il rincrescimento e chiese che «la S. Sede, considerando l'importanza dei Seminari Milanesi», continuasse «ad esercitare una vigilanza affettuosa e materna [...], perché pur troppo io ne sento sempre vivo e continuo il bisogno». Fatta questa richiesta, si rivolse personalmente all'ex Visitatore. Dopo aver presentato le difficoltà che si prospettavano all'inizio del nuovo anno 1928-29 (necessità di concedere, per motivi economici, le vacanze natalizie e pasquali, il deficit della cassa del Seminario, il pericolo che il prof. Figini «che fa tanto bene, e va sempre più approfondendosi, ed acquistando stima», passasse a servizio della Curia di Milano, la richiesta di far risiedere in Seminario un giovane sacerdote impegnato in Curia), il Rettore Maggiore ne invocò l'aiuto: «Da tutto questo e molte altre difficoltà, che avrei il piacere di esporle a voce, se mi fosse possibile di fare una corsa a Roma, [...] risalta chiara la necessità di una continua vigilanza da parte di V. Eccellenza»<sup>133</sup>. Si faccia attenzione alle date di ciascuna serie di testimonianze: settembre 1926, novembre 1927, settembre 1928, come fossero tre pilastri a sostegno di un unico ponte, quello, appunto, della continua e ricercata dipendenza di Petazzi dalla S. Sede.

Questa dipendenza ebbe come contropartita la stima goduta da Petazzi presso le autorità romane e da parte del Visitatore. Nelle lettere di Schuster, le parole di Pio XI riguardanti Petazzi sono solo parole di apprezzamento, elogio, incoraggiamento. Le lettere scritte

<sup>131</sup> Oltre a quello che si evince dalle testimonianze presenti all'inizio del par. 1, vedere ciò che scrisse Petazzi in una minuta del 13 ottobre 1945, dove avanzava all'Arcivescovo Schuster la richiesta di dimissioni: «or sono più di 19 anni, avevo pregato S. S. Pio XI di dispensarmi da questo ufficio» (U. DELL'ORTO, «Le dimissioni di mons. Petazzi», *La Fiaccola* 78/2 [2004] 24-25: 24).

<sup>132</sup> Citazione in corrispondenza alla nota 28.

<sup>133</sup> [Milano], 14 settembre 1928: Petazzi a Schuster (minuta), ff. 1r-v + 2r-v passim.

dal Card. Bisleti al Rettore Maggiore hanno lo stesso tono. Il Visitatore, poi, stimò tanto mons. Petazzi da chiedergli pareri vincolanti anche su casi non strettamente legati alla Visita (come quelli di due sacerdoti, oriundi di Milano, a servizio di Seminari italiani) o da prospettargli una missione presso alcuni Seminari regionali<sup>134</sup>. Mi domando se i due primi articoli dei decreti, nei quali la figura e la funzione del Rettore Maggiore sono portate ad altissimo livello, non siano stati un modo per dimostrare la stima nei confronti di mons. Petazzi.

Avendo già rilevato che l'attenzione al Rettore Maggiore fu l'asse portante della parte conclusiva della Visita apostolica, per apprezzare ancor meglio la consuetudine che, a motivo della Visita apostolica, venne e stabilirsi tra Schuster e Petazzi, ecco un'ultima considerazione. Nel luglio 1929, per preparare l'inizio del suo nuovo ministero, l'ex Visitatore ormai diventato Arcivescovo di Milano, più volte si rivolse al Rettore Maggiore. Come Schuster era stato il riferimento per eccellenza di Petazzi nelle difficoltà dei primi due anni di rettorato, ora lo era Petazzi nei confronti di Schuster. Occorreva, infatti, districarsi in alcune incombenze molto pratiche, come quelle per la ricerca di «1) Caudatario vestito colla crocchia violacea. 2) Cameriere col ferraiolo e coi calzoni corti. 3) Un terzo cameriere che segga in carrozza col cocchiere. 4) Un sacerdote segretario col ferraiolo. 5) Un gentiluomo vestito alla Spagnola»<sup>135</sup>.

Petazzi fu interpellato anche per una questione rilevante, qual era quella della segreteria del nuovo Arcivescovo. Dal confronto avuto, Schuster uscì nella seguente riflessione:

Ho ripensato alla sua interrogazione di ieri, se cioè io preferissi di assumere come secretari delle persone ancora giovani e duttili, che avrei potuto poi formare. In un altro tempo, sarebbe un buon partito, ma in questo primo momento in cui l'Arcivescovo stesso deve formarsi, sembrami pericoloso. È quindi necessario che egli sia circondato di persone di soda virtù, prudenza ed esperienza, la cui scelta abbia in certa guisa il «testimonium bonum» da tutta la diocesi. Persone che cerchino il bene della Chiesa, e non il meschino vantaggio proprio; persone che conoscano persone e cose, ma poi che siano tanto modeste e discrete, da non destare l'impressione che siano esse che dirigano l'arcivescovo<sup>136</sup>.

<sup>134</sup> Vedere il paragrafo dove si trovano le note 91, 92 e 93.

<sup>135</sup> S.l., 7 luglio 1929: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r.

<sup>136</sup> Roma, S. Paolo, 2 luglio 1929: Schuster a Petazzi (originale), f. 1r.

Senza volerlo, nella seconda parte di questa sua riflessione, Schuster lasciava una bella sintesi di quello che aveva cercato di compiere e di essere nel corso della Visita apostolica.

UMBERTO DELL'ORTO  
*Seminario Arcivescovile di Milano*  
*Via Pio XI, 32*  
*21040 Venegono Inf. (Va)*  
*umbertodellorto@seminario.milano.it*

luglio 2004